

beni oēs in
trosum,
ter.

D Er bui
florū q

z iusta desider

Et post con
preced. Super

Humiliat

A Audi
mentibu

tū tuū, z amb
fuerat effectū
Jesus aut de
ta in loco. p
in tēplo, z di
es: iam noli p
aliquid cōtri

anquit
nunciauit in
fecit cum san
ma mea dño
retributione
cut aquila i



Watermark

For 2-2, 2-2, 2-2

DISCORSI MORALI
DI
AGOSTINO
MASCARDI,
SV LA TAVOLA
Di Cebete Tebano.



IN TORINO.
Per li HH. di Gio. Dom. Tarino, 1629.
Con licenza de' Superiori.

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI

GATTINI
L
309

AL SERENISSIMO
PRINCIPE
MAVRITIO
CARDINAL
DI SAVOIA.



AGOSTINO MASCARDI.

SE ne vengono à V.
Alt. i miei Discorsi
Moralì sù la Tauo-
la di Cebete Teba-
no. Non posso io giustamen-
te donargli ad altro Principe,
perche essendo questi l'vnico
auanzo delle mie dissipate for-
tune, debbo dichiarar al mō-
do co'l mezo loro l'vnico Por-
to del mio mal conosciuto

naufragio. Dico molto nel po-
co , & assai più sento di quel
che dico : à V. Alt. che sà con
magnanimità senza essemplio
solleuar calamità senza colpa,
appartiene l'intendere nella
consideratione de' suoi infi-
niti fauori la qualità della mia
perpetua diuotione.

LETTORE



*Ecoti finalmente i Discorsi sulla
Tauola di Cebete promessi da
me cinqu'anni sono. Io andaua
trattenedogli à bello studio, per
non publicare il primo Volume senz'il secon-
do: ma perche quanto vò più innanzi con gli
anni, tanto più torno à dietro con la speran-
za, lascio correre il dado, e faccia quel punto,
che può. Nacquero questi primi in Genoua,
doue mi ricourai in tempo di gran disturbi;
gli altri credena di partorir in Roma, se le
continue disauventure non m'hauessero sempre
tenuto frà i dolori del parto, senza far vscir
in luce il portato. A gl'ingegni de gli studian-
ti troppo sfortunata Lucina è la Corte. Gli
animi inchinati alle lettere nelle cure de' dome-
stici affari degenerano, e perdono di vigore;
perche le più belle imagini in loro impresse dal-
la sapienza, dalle sollecitudini intorno alle
necessarie commodità vengono cancellate. non
è ruggine più danneuale à gl'intendimenti ele-
uati, de' pensieri Economici. Già tu m'in-*

tendi, e questo non è luogo da garrir scioccamente con l'iniquità della fortuna. Dirò solamente, che dall'honore tutte l'arti l'alimento riceuono, mà più le nobili, e che dipendono dall'ingegno. onde all'incontro se vengono dispregiate, à poco à poco di puro stento si muoiono. Se verrà mai tempo, che s'addolciscano le mie cure, e si tranquilli il mio stato non lascerò, che l'otio logori i miei pensieri. Intanto prendi in grado questo primo Volume, Lettore, e compatisci alle cagioni, ch' il secondo ritardano; e nel capo mi seppelliscono altri concetti, che non ti sarebbero per ventura discari già che tanto cortesemente abbracci gli effetti della mia debolezza. Oltre che pur troppo, al parer d'alcuni, hò schiccherate le stampe; e il mondo letterato poteua ben mantenersi senza i miei fogli. Ho però caro, che si sappia in che cosa io consumi il mio tempo, e dou'inchini il mio genio. testimonio l'uno, e l'altro del mio costume. le scritture già pubblicate sono in lode di molti, in biasimo di niuno, e d'argomenti eruditi, ò virtuosi. Da che debbano ritrarre certi Aristarchi, che la mia pen-

na

na non è punto maledica; e se lor piace d'attribuirle quanto di sciocco, e di maligno vomitano alcuni ingegni sempre eccessiui, ò nel lusingare, ò nel mordere, guardino per gratia di non mendicar pretesto alla lor mala volontà verso di me, ò di non incorrere nel vitio, che senza cagione detestano in altri. Io fauello con quelli, che beono, come suol dirsi à paese, e misurano gli huomini co'l giudicio de gli altri, mà con la propria passione; perche coloro, ch' alla giornata conuersano con me non han bisogno di tal ricordo, sapendo per proua quanto capital nemico io mi sia de' cicaloni, che sempre sparlano del Compagno.

Mà veniamo a' Discorsi. Furono fatti in una Accademia, in cui si dauano tre soli giorni di tempo per ordire, e per tessere. Tu non mi farai buona cotal discolpa, e dirai che parto frettoloso non viue molto. Patienza; io non posso farci altro. hò una non sò s'io dica contumacia di natura, ò impatienza d'ingegno, che non posso ritoccar le bozze del mio cernello. hò tentata l'impresa più volte persuaso dalla necessità, non pertanto così lontano mi trouaua

dal correggere il primo cōponimento, che vn'altro tutto differente me n' uscìua di mano; ond' à me stesso hò talhora fatta quella interrogatione del Venusino.

Amphora cœpit

Institui, currente rota cur vrceus exit?

In molti non hò potuto seguir ne la natura, ne l'impeto, perche m'è bisognato compiacer à qualche amico, ch'intendeva di palesare i suoi misterij per mezzo della mia lingua, ond'io era per vn poco la Sibilla di quell' Apollo. In altri non si doueva dissimular la dottrina anche scolastica, perche à tutta sorte di gente si scrive, ed è necessario, che gli ornamenti habbiano il sodo, in cui si fondino. Alcuni sono intessuti d'eruditione non così piana, & aperta; mà se ciò fù à me faticoso in comporgli, non sarà forse altrui dispiaceuole in leggerli. In somma non saprei che mi dire, hò fatto quel c'hò saputo, nella frettezza del tempo, per la qualità del luogo, con la varietà de gli accidenti, secondo la dispositione de gli vditori, e la mia, la quale bene spesso non è qual farebbe di me-
stiere. In rileggendo i fogli stampati, hò tro-
uato

uato due sorti d'errori. Gli vni sono miei, gli altri dello Stampatore. Io dico in vn Discorso, che dal capo de gli vccisi Dragoni si traevano certe pietre per arricchirne il capo de gli huomini. mi fidai troppo della memoria, onde ri-ueggendo il luogo di Tertulliano, da cui è tolta l'Historia trouo, che dee cācellarsi quella parola, vccisi. Altroue io mentouo due Otri d'Omero; in vno de' quali i venti più sereni, nell'altro i torbidi erano imprigionati; Ma presò errore, dalla somiglianza dell'effetto argomentando la qualità della cagione, perche Zefiro fa uoreuole alla nauigatione d'Ulisse era sciolto, come pure in altro ragionamento io dichiaro.

Lo Stampator poscia vi hà la parte sua, nō solo nell'incertezza dell'Ortografia, la quale è forse meno considerabile, ma nell'interpuntione vitiosissima, e nella mutation delle voci, che cangiano sentimento; le quali con pazienza pregoti à leggere nell'Indice à parte, per non hauer' à maledir la sciocchezza, che non è mia. Compatiscimi, e vogliami bene.

DEL-

D E L L' A V T O R
Della Tauola, e della dot-
trina ch'ei professò.



I Cebete tanto poco han
lasciato scritto gli autori
antichi, che più tosto ri-
trar dobbiamo la notizia
di lui dalla Tauola, che
dal testimonio de gli altri. Diogene
Laertio nel secondo libro, esce in due
parole di briga, e dice ch'ei fù Tebano,
e che lasciò trè Dialoghi, la Tauola, la
Settima, ò vogliam dir la Settimana, &
il Frinico. Suida replica il medesimo,
e solo del suo v'aggiunge, che fù scola-
re di Socrate: di Cebete fà mentione
Xenofonte al primo libro delle cose
memorabili di Socrate dicēdo che Cri-
tone, Cherefone, Cherecrate, Sim-
mia, Cebete, Fedone, & altri vsauano
domesticamente con Socrate, non per
diuenirne famosi declamatori, ò nelle
raunanze del Popolo, ò ne' Giudicij,
mà

mà per acquistar l'honestà de' costumi,
e la bontà della vita; in virtù di cui po-
tessero sostener le parti d'huomini da
bene, così in riguardo à se stessi, come
verso i Cittadini, verso la Patria, con
gli amici, con gli attinenti, e con la fa-
miglia: e da cotal conuersatione ritras-
fero sì buona opinione, che ne anche
della lor giouentù fù mai ò parlato, ò
pensato sinistramente: ne di lui men'ho-
noratamente fauella Platon medesimo
nel Fedone, riconoscendolo tanto ami-
co del vero, che senza l'euidenza delle
ragioni presso di lui l'autorità di chi che
fosse non era gioueuole.

Questo è quel Cebete, dice Aulo
Gellio al secondo delle notti d'Atene,
che per consiglio di Socrate tolse dalle
mani dell'impuro mercatate dell'altrui
pudicitia, Fedone giouinetto non men
nobile per l'ingegno, che riguardeuo-
le per la bellezza, e compratolo ne gli
studi della Filosofia impiegato lo ten-
ne. Veggasi quel che di lui toccasul
Timeo

Timeo di Platone Calcidio. ne altro sa-
prei dir di Cebete.

La Tauola poscia è vna pittura della
vita humana. In essa partitamente si di-
mostrano il cominciamento del viuere,
i progressi, & il fine. Ponfi l'huomo na-
scente per vna parte instupidito dalla
beuanda, che gli porge la fraude, per
l'altra risvegliato da gl'insegnamenti
del Genio. Buona pezza se ne v'è fasci-
nato dal senso dietro la scorta di varij
vitij, tracciando i doni lusinghieri del-
la Fortuna, poi fatto accorto dalle pro-
prie calamità prende vn sentiero mi-
gliore. trattiensi con le scienze huma-
ne, dalle quali non ritraendo aiuto al-
cuno per la coltura dell'animo, risol-
ue d'abbandonarle. Quindi finalmente
s'acconta con le Virtù, nelle quali bene
esercitato riguarda come dal porto il
naufragio de gli altri; e discernendo il
vero vso, non pur de' beni della Fortu-
na, mà della vita, sà valersene in mo-
do, che gli fa ministri della Virtù, e stru-
menti

menti della Beatitudine.

Sopra quest' operetta tre chiosatori hanno scritto (per quel ch'io sappia). Giusto Velfio autor dannato , il quale nō sò se con maggior empietà, ò sciocchezza hà voluto spiegar i dogmi di nostra fede con la dottrina di Cebete; così stolidi sono gli Eretici, che le scienze humane confondono con le diuine , mentre di non dispregiabili Grammatici farsi Teologi ben sottili pretendono. Fra Giouanni Camerte dell'Ordine de' Minori; mà questi benche per altro erudito , e di molta lettione suagrandimeno fuori del ragioneuole , e per lo più dall'intentione del nostro autore allontana. Giouanni Caselio hà più tosto trascorsi alcuni luoghi della Tauola con breuissime chiose, che scritti i Commentarij bisognueuoli à sì bell'opra . l'hà poi ridotta in verso latino il Grosso Olandese con molta eleganza, e fino a' tempi di Tertulliano (com'egli medesimo afferma nel libro delle

le Prescrittioni contro gli Eretici) vn parente di lui con vn centone Virgiliano la dichiarò.

Io l'hò trappportata nella lingua nostrale, mà con libertà; perche hauendo prima per esercizio di studio procurato di tradurla puntualmente , m'auuidi, che riuscìua durissima in leggerla; conciosia che trouandosi in ogni lingua nō pur gl'idiotismi , mà certe forme di medifauellar così proprie, che non hanno in altra lingua proportionato riscontro , è pazzia il darsi à eredere d'esprimerle senza violenza. In alcuni luoghi dunque hò seguita più tosto l'intentione, che la giacitura delle parole di Cebete , e togliendo quei tanti disse, rispose, replicò, &c. che ne' Dialoghi di persone nō nominate s'intrecciano , ho fatto , che la testura camini da sè , tãto più che in questo Libro non è mio principal pensiero di tradur la Tauola di Cebete.

TAVOLA

1.	16.	Impressa	Impressa
	19.	Sperance	Speranze
2.	5.	forasterio	forestiero
	16.	guiffa	guifa
4.	3.	homini	huomini
6.	15.	Doncelle	Donzelle
8.	15.	procurra	procura
10.	20.	abbata	abbatta
14.	30.	virtù	virtù
17.	1.	vide	vile
18.	4.	spttolarsi	fatuollarsi
	11.	dichiararsi	dichiararsi
20.	1.	riguardo	riguardo
31.	16.	giuogatore	giuocatore
33.	9.	ripotte	risposte
36.	30.	foto	sotto
37.	4.	Seneca	Seneca
45.	18.	proccacciatte	proccacciate
46.	14.	nella	nelle
	23.	felice	felici
	28.	suo	sue
47.	20.	giulina	giuliana
49.	13.	temese	temessi
50.	8.	fuorono	furono
50.	24.	lamenteuolmente	lament.
51.	10.	esse	esse
52.	11.	dall'armi	dell'armi
55.	16.	nuuoloso	nuuoloso
57.	19.	con cura	non cura
93.	8.	Giulio	Giulio
	11.	Brutto	Bruto
97.	29.	Impresse	imprese
103.	23.	in sole	il sole
136.	25.	fiatto	fiato
158.	19.	incorparla	incorpora
160.	20.	di gli	de gli
169.	4.	mano	mani
176.	19.	quelle	quel
177.	23.	riuelati	rileuati
195.	27.	dicenano	diceuano
217.	2.	peangenti	piangenti
	25.	coci	cosi
223.	24.	Gimonda	Gimonda
	28.	Consuma	consuma
225.	2.	ostinasta	ostinata
328.	11.	Indescrerieone	indescrerieone
358.	14.	erudidita	erudita
380.	26.	addote	addotte
398.	25.	di queste	di questa
423.	17.	inuito	inuito
433.	11.	Poco	porco
434.	24.	tempo	tempio

TAVOLA DE' DISCORSI.

P A R T E P R I M A.

Della coltura dell'animo in paragone di quella del corpo. Discorso Primo. 1
Delle conditioni della vita humana, e perche meglio sotto il simbolo d'vna tauola di pittura, che di qualunque altra cosa s'intenda. Discorso II. 15
Dell'vso, e dell'utilità delle fauole nelle cose spettanti alla religione, & al costume. Discorso III. 32
Perche sia di tanto minore il numero de' buoni, che de' maluagi. Discorso IV. 45
Della Sfinge, che cosa fosse in quanto alla Storia, e perche da Cebete si ponga per simbolo dell'ignoranza. Discorso V. 59
Della famosa diuisione delle cose in buone, in ree, & in indifferenti, & quanto sia malageuole il conoscere il male dal bene. Discorso VI. 74
Del Genio cosi buono, come reo: della Natura, vfficio, e qualita di lui, secondo la dottrina de gli antichi. Discorso VII. 86

P A R T E S E C O N D A.

Della beuanda, che la fraude porge a ciascun'entrante nella vita mortale. Discorso Primo. 101
Delle cose indifferenti, e nominatamente de' piaceri, e de gli affetti. Discorso II. *qui amore*. 118
Della fortuna come, e per qual cagione si dica pazza, sorda, e sedente sopra vna sfera. Discorso III. 135
Della fortuna in quanto da' Fisici vien riposta fra le cagioni da gl'Idolatri fra le false deità. Discorso IV. 147
Della Libidine, e dell'Auaritia figliuole primogenite della fortuna. Discorso V. 157
Dell'Adulatione seguace della buona fortuna. Discorso VI. 170
Dell'Adulatione in quanto ella è vizio d'animi seruili. Discorso VII. 183

TAVOLA DE' DISCORSI.

Della diuina vendetta, che serue al correggimèto de' discoli costumi. Discorso VIII.	194
Della malinconia in quanto è seguace della colpa commessa, e parte del castigo. Discorso IX.	206
Delle lagrime in quanto sono parte della pena douuta alle sceleratezze commesse. Discorso X.	216
Della disperatione; e si considera in quanto talhora buoni effetti cagiona, & talhora viene ad esser pena di colpa com- messa. Discorso XI.	229
Della infelicità deriuante dal mal operare. Discorso XII.	239
Del pentimento del mal oprare cagionato dalle sciagure. Discorso XIII.	251

P A R T E T E R Z A.

Della Poesia. Discorso Primo.	263
Della Rettorica. Discorso II.	277
Della Dialettica, e della Musica. Discorso III.	288
Della Aritmetica. Discorso IV.	298
Della Geometria. Discorso V.	312
Della Astrologia. Discorso VI.	321
De gli Epicurei, ò sia della vita menata sotto la scorta de' pia- ceri del senso. Discorso VII.	333
Della Critica. Discorso VIII.	344

P A R T E Q V A R T A.

Della purgatione dell'animo per l'acquisto delle virtù.	365
Discorso Primo.	376
Della via faticosa della virtù. Discorso II.	386
Della Continenza. Discorso III.	396
Della Tolleranza. Discorso IV.	407
De' campi Elisi, ò sia dell'Isole fortunate. Discorso V.	416
Della Sapienza, e perche sopra vna pietra quadrata si posi. Discorso VI.	431
Della Verità. Discorso VII.	

TAVOLA DI TUTTA L'OPERA.

A



Accademia vna fiera carte 299.
Achille pratica i precetti del Centauro 14. cru-
dele fin dopò morte.
Adulatione cagiona i nomi alle cose 172. muta le
buone in male 174. seguace della buona fortuna
178. passione seruile 185. seruitù volontaria 192. fiorisce
sotto i Tiranni, e perche 192. Morbo è sepolcro d'amicitia
192. simili alla Luna 193. paragonata à Giacinto. 193.
Adulatore, & amico differente 177. varie similitudini d'adu-
lare. 177.
Adulatori tignole, e forci di Corte 178. di Filippo 179. d'Al-
lessandro 179. di Dionigi 181. ne veri amici, ne veri nemici
182. schiaui 189. 190. simili alle meretrici.
Adulterio castigato con la cecità, e perche 205.
Affetti dell'huomo presi in luogo del Genio 94. mouimenti,
&c. vedi Passioni.
Agricoltura regolata dall'Astrologia. 329.
Alessandro, & Ercole Cittadini di Corinto. 2.
Alessandro da chi permettesse di essere ritratto 10. agitato dal-
la coscienza. 55.
Albani, e Romani combattono per la libertà. 226.
Albero del bene, e del male perche così chiamato. 77. & 78.
Amanti con le Corone discolte, e cadenti 51. perche armati
52. inuincibili 71. generosi 131. & 132. non cangian pensiero
133. han dello Stoico 134. sono in poter della fortuna. 145
Amore geloso, furioso, e senza legge 72. occhio, e circo spet-
to 72. pieno di contrarietà 73. simbolo dell'ignoranza 73.
più spietato di qual si voglia altra passione 50. vien detto
Eroe, e Dittatore, e perche 50. muta i nomi alle cose 172.
caccia dall'animo tutte le virtù 51. di giorno va disarmato,
e la notte col giacco 52. sbandito dal Cielo, e priuato del-
l'ali 53. come si curi 53. è vna sfinge 69. simili al vino 70.
agro dolce 70. porta due archi 70. ha qualche dolcezza 70.
architetto di parole intricatissimo enigma, ardito, e sfac-
ciato, timidissimo 70. si sana con l'obliuione 110. cagione di
dolore

TAVOLA

dolore 118. accusato alla ragione 124. non dee fermarsi nel corpo, ma giungere all'animo 125. il vero nasce dalla virtù 229. del corpo è vn Idolatria 129. come cresca, e metta l'ali 130. come insegna musica 130. efficace 131. perche significato col fuoco 131. fa diuenir Stoico. 132.
 Amore, e ragione non stanno insieme. 160.
 Amore figlio di Poro 161. passeggia sopra i cuori de gli Amanti. 250.
 Amore, e tristezza compagni. 212.
 Ambitione ingegnosa. 81.
 Ambitione, & Auaritia mali incurabili. 172.
 Amasi Rè d'Egitto diuenuto vn Leone. 108.
 Amicitia è vn Sole. 193.
 Anacarsi, e sue pellegrinationi. 284.
 Animo humano ha del Diuino 3. merita i primi honori dopo Dio 3. Prencipe Monarca del corpo 9. Di che si nodrisca, di che si vesta, e doue habiti 9. da gli Stoici detto particella della diuina essenza 9. da Salustio Imperator della vita, da Timeo Cenio, e Demonio, da Seneca Dio habitante ne' corpi 12. come tauola rasa 114. simile ad vn campo 260. come ben regolato Principato 293. simile ad vna perfetta Republica 313. simile a vn bel giardino 372. per le sue parti contrarie simile al Centauro, & al monte Olimpo 388. retto dalla ragione, e tiranneggiato dal senso, quanto differenti. 389. 390.
 Anime da chi poste in Cielo prima de i corpi 104. loro stanza dopo la morte 104. come beuano l'errore entrado nel corpo 105. s'imbriacano entrando nel corpo 105. Per quali porte escano, e ritornino in Cielo 106. secondo gli Stoici non sono eterne 106. trapassano da vn corpo ad vn'altro 106. si eleggono il corpo 109. entrando nel corpo comindiuisione. 436. loro potenze. 387.
 Anime de' Beati stantiano nella Luna 409. nella via Lattea 410. ne' Campi Elisi 410. tutto secondo il sentir de' Gétilini. Angelo Custode, e suo officio 87. e 88. rappresentato in Minerva verso Vlisse. 91.
 Angeli stimati corporei anco da qualche Cattolico se bene falsamente. 90. 91.
 Apparenze sono le cose del mondo. 29. 30.
 Architettura con le sue parti, nomi, e termini. 4. & 5.
 Arturo, e suo officio. 86.
 Arroganza cagione d'ignoranza. 66.

Artemi-

DI TUTTA L'OPERA.

Artemisia, e sue doglienze. 209.
 Archiloo autor del fambo. 268.
 Aritmetica danneuoile 303. vtile, e lodeuoile 307. necessaria a' Prencipi 310 simile alla magia. 303. e segue.
 Archimede sopra il suo corpo medesimo tiraua le linee matematiche per non perder tempo: prega vn soldato a' fonder il colpo fino alla fine d'vna sua speculatione 319. difende Siracusa sua Patria dall'armi di Marcello 319.
 Arti liberali, e loro vso 285. come seruano all'acquisto delle virtù 313. atte per lo reggimento dell'animo 313. da chi dispregiate, e sbandite 263. 264. da chi tenute in pregio 265. 313. temperamento intorno all'vso loro. 265.
 Arte di far parer antiche le cose. 349.
 Asdrubale se più conto della vita, che della Patria. 28.
 Astrologia, e sue lodi 323. necessaria in guerra 325. vtile in pace 327. per la nauigatione, e per l'agricoltura. 329.
 Astrologia giudiciaria vana, scacciata dalle Republiche odiata da' Principi. 331.
 Asino tormentato per hauer beuuta la Luna. 331.
 Aristarco capo de' Critici. 356.
 Araspe, e suo fatto generoso. 389.
 Atalanta ritardata dal corso con le poma d'oro. 166.
 Atene degenera con l'adulatione. 181.
 Atreo, & Tieste, e loro scelerate calamità. 247.
 Attilio Regolo, e suo fatto generoso in seruigio della Republica.

B.

B Arba d'oro vsata da Caligola. 6.
 Beati doue posti da gli antichi. 409.
 Beato non si può chiamar alcuno in vita. 239.
 Beatitudine tolta dal mondo da Solone. 241.
 Bellezza della virtù efficace. 10.
 Bellezza dannosa espressa nella pelle della Pantera. 67.
 Bellezza d'vn corpo specialmète è ne gli occhi 127. è di grande efficacia 128. più persuade, che l'eloquenza. 283.
 Bellezza di donna infirmità d'occhio. 128.
 Beni del corpo preferiti a' quei dell'animo, e per qual cagione 3. di fortuna paragonati ad vna pittura 3. dell'animo occulti. 3.
 Bene dal male difficilmente si distingue 75. simili ad vna moneta 76. è vn solo, & i mali sono molti. 81.
 Bene, e sommo bene in che sieno differenti 82. ciascuno se lo finge

b 3

TAVOLA

finge à suo modo 79. Presso gli Accademici di tre forti 83.
 presso gli Stoici nella sola virtù 83. Qual sia à parer d'altri.
 84. 85.
 Bene, e male hanno le loro vicende uolezze. 171. 405.

C

C Aduceo di Mercurio, sua storia, & allegoria. 301. 302.
 Calamità come ci venga proposta da Omero. 250.
 Caligola vicino à morte cortese 251. Indoraua la barba. 6.
 Calunniatore, e sua natura. 174.
 Cantori odiati. 239.
 Canto ristoro nelle fatiche 294. regola le passioni. 295. ne' cō-
 uiti opportuno. 295.
 Campiano contro la Critica de gli Eretici. 358.
 Campi Elisi doue fossero 488. da alcuni posti nel globo della
 Luna, da altri nella fourana regione dell'aria 409. nella via
 Lattea. nelle viscere della terra, in certe Isole di Spagna, ò
 dell'Indie. 410. e segue tolti dalla sacra Storia di Mosè. 412.
 sono dietro di noi 413. e segue. Da chi, e come descritti. 412.
 Caronda con la morte stabilisce le sue leggi. 204.
 Carta distribuita in luogo di moneta. 304.
 Cartaginesi crudeli. 225.
 Case mobili doue s'vassero. 4.
 Castigo de' scelerati honoreuoli à Dio. 195.
 Castighi di chi fè publiche le cose sagre. 35. 36.
 Catadupe del Nilo. 143.
 Cecità pena dell'adulterio, e perche 128.
 Cecrope biforme, che significhi. 205.
 Ciclope cieco non loda gli occhi di Galatea, e perche. 128.
 Cimone, e sua stolidezza. 131.
 Cipro presa, e valore d'vna donna prigioniera. 233.
 Cielo stellato oggetto della nostra contemplatione. 321.
 Cielo, Sole, e Stelle non rimirate se non ne' difetti 322. come
 lodino Dio 324. esercito schierato 327. ordinatissimo Prin-
 cipato 327.
 Clitennestra come espugnata. 273.
 Coltura dell'anima necessaria. 3.
 Corinto diede la Cittadinanza ad Ercole, & Alessandro. 2.
 Cognitione del bene, e del male difficile. 75.
 Corpo infermo dell'anima 105.
 Coriolano s'arrende alle lagrime della madre. 155.
 Concioni dell'huomo sauro 11. d'Artemisia nel ber le ceneri
 del

DI TUTTA L'OPERA

del marito 209. in Guiscardo à Gismonda 223. d'vno Stoico
 314. e segue, di Giunone, di Pallade, e di Venere nel giu-
 dicio di Paride 339 d'Attilio Regolo nel Senato.
 Conuito di viuande d'oro 164. & 165.
 Contemplatione rende simile à Dio. 122.
 Conscienza, e suo rimordimento 196.
 Corpo più resiste al digiuno, & al dolore, che a' continuati
 piaceri. 46.
 Congiurati fedeli ne' tormenti. 48.
 Cognitione di se stesso difficilissima. 64.
 Cognoscersi ignorante principio di sapere. 66.
 Conuito di lingue, di papagalli, e di calcagni di camelo. 68.
 Contar con le dita antichissimo. 310.
 Contare dalla destra alla sinistra, & dalla sinistra alla destra,
 che significhi. 311.
 Colomba di legno, che vola per Geometria. 320.
 Correttori de' libri vantatori. 356.
 Corpo non purgato non è capace di medicina. 367.
 Continenza, e tolleranza lodate. 387.
 Continenza, che cosa sia 393. è virtù imperfetta. 394.
 Continenza, e tolleranza perche s'accompagnino. 405.
 Critici ripresi 345. crescono ogni di più 345. scoprono i furte
 de gli scrittori 352. correggono gli autori ripresi. 355.
 Critica parte della grāmatica 346. quale sia il suo officio. 347.
 Cuochi, & arte del cucinare stimati in Atene 7. capaci de' pu-
 blici honori 7. quali siano perfetti 7. precedenti alle nozze,
 ed a i sacrifici 7. sette di loro furono i principali di tutta
 la Grecia. 7.
 Curiosità di veder le cose sacre nocque ad Oreste, & à Pen-
 teo. 35.
 Curiosità delle cose altrui quanto commune, e di quanto
 danno. 65 & 66.
 Christo come, e perche parlasse in paraboli. 38.
 Christiana religione simbolica, e misteriosa. 37.
 Cuna di Giove doue, & il castigo di chi la rimirò. 35.

D

D Ante, & allegoria del suo poema. 67.
 Dei perche si dipingessero co' loro varij instrumēti. 198.
 Deità per ogni qualunque cosa. 300.
 Delitie di Ciro. 385.
 Demoni tenuti per autori del bene, e del male 76.
 Desiderio

Desiderio cresce con la difficoltà. 344.

Diagora bandito da Atene per hauere publicato i sacrifici Eleusini. 36.

Diuisione del bene, e del male. 82.

Diogene paragonato con gran personaggi 57. più famoso d'Alessandro 261. sbandito dalla Patria si dà alla Filosofia. 261.

Diuisione di cose buone, cattive, & indifferenti. 119.

Dei se si debbano pregare. 144.

Dio non soggetto a fortuna. 150.

Diletto è la perfezione dell'opra. 123.

Disperatione, e sua efficacia. 229.

Disperatione, e suo oggetto 230. e ristringimēto di cuore 230. specie di pazzia 231. spesso cagione di vittoria 231. andipe, ristasi di virtù 233. se meriti titolo di fortezza. 236.

Disperate attioni d'alcuni 237. & 238.

Disgratie cagione del pentimento. 255.

Dialetica, e suo officio 288. sbandita dal numero delle buone arti 289.

Dolore sopportato per la virtù. 48. cagione di morte. 211.

Donna valorosa come ponesse in saluo la sua pudicitia. 234.

Domitio ingannato prende in luogo del veleno vn sonnifero. 110.

Deti popolari tal volta di gran peso. 251.

E

Eclisse della Luna spauenta Nicia. 325.

Egisto espugna Clitennestra. 233.

Ellera non poteua essere toccata dal Sacerdote di Giove. 52.

Eloquēza senza parole 283. e suo potere 191. di Nestore vtile al publico 14. di Cicerone vtile alla patria 237. efficace è quella ch'accorda la lingua con la mano 284. come nociua sbandita da gli Stoici, e da gli Spartani 278. Perniciosa per la giustizia 282. Tiranoide 191. Tiranna. 281.

Epicurei simili a gli Stoici. 334.

Epicuro difeso. 334.

Eraclito, e Democrito attori nella fauola della vita humana. 20.

Ercole, & Alessandro Cittadini di Corinto. 2.

Ercole, e sue calamità descritte 401. simbolo dell'huomo, che per mezzo della virtù, si rinoui 371. nel biuio 377. in mezzo a' piaceri, & alle difficoltà. 396.

Eroi, Lari, e Genij doue habitino. 87.

Eroi, e loro generatione 87. propriamente perche così chiamati, e doue habitino 83. spietati, e crudeli fin dopò morte. 50.

Errore di Tacito. 156.

Errore in che differisca dall'ignoranza. 213.

Errori, e varietà d'opinioni ne gli huomini d'onde cagionati. 106.

Errori de' grandi sostentati con l'autorità, e con l'ostinatione. 257.

Esempio più efficace della Dottrina. 124.

Esercitio perfezione della speculatione. 13.

Esercitio di lettere non deue tralasciarsi. 299.

Esercizio d'amanti inuito. 71.

Età giouenile quali intoppi troui nella via della virtù. 67.

F

Fabio Massimo, e sua prudenza. 220.

Fabriche, e loro magnificenza. 4.

Fallacie della natura, e dell'arte. 379.

Fantasmì, e loro depuratione. 114.

Fascino come si cagioni. 127.

Fatica, e riposo nella vita necessarij 293. della virtù 378. di Giason 386. nell'acquisto della virtù di diletto. 57.

Fauore de' Principi verso de' letterati cagione, che fioriscano gl'ingegni. 180.

Fauellar misterioso da chi vsato 33. & 34.

Fauola stromento della persuasione. 40.

Fauola dell'anima ragioneuole propostaci da Cebete. 44.

Fauole ordinate all'animaestramento humano 32. Vtili 39.

condimento della Filosofia 40 in tutte le scienze han luogo 42. Riempiono tutto il mondo, e tutte le parti di quella.

43. più stimate della verità.

Fauori della fortuna pericolosi. 136.

Felice non si può dire alcuno prima di morire, e perche. 239.

Felicità qual sia secondo Aristotile 241. in che consista 250. se

consista solo nella virtù 83. in che collocata da varij popo-

li 14. non si troua nelle ricchezze. 164.

Felicità varia secondo in vario gusto di ciascuno. 79. e 80.

Felicità, & infelicità d'onde deriuino. 244.

Ferita d'un inimico sana vna apostema. 151. e 152.

Ferita d'un animale apre la via al parto. 152.

Feronte.

Fetonte, è suo viaggio, che significano. 384.
 Fiera diceſi l'Accademia 299. fuoco, zolfo, acqua, e vuouo
 perche vſati nelle purgationi. 366.
 Fiori, e corone ſegno d'amanti.
 Fonte di Cupido doue bagnandoſi ſi cura amore. 53.
 Fortezza quale ſecondo Ariſtotile 237. ſe ſi troui nella diſpe-
 ratione. 236.
 Fortuna, e ſuoi varij titoli 158. Fortuna, e forte fortuna 154.
 Virile, e ſuo tempio 155. donneſca in Roma 156. Equeſtre
 in Roma 156. ſuo corteggio 158. vitioſa 158. Māmoſa 153.
 Fortuna non dee eſſere pregata, e perche. 144.
 Fortuna incoſtante, e ſua figura 144. ſenza piedi 145. alata
 145. ſ'arrende ſolo alle buone lettere 145. quanto neceſſa-
 ria à gli amanti. 146.
 Fortuna, & Amor ciechi. 146.
 Fortuna, e virtù ſempre contraſtano 147. da chi, e come nega-
 ta 149. come deſinita da Ariſtotile 149. come habbia cura
 de' pazzi. 150.
 Fortuna maggiore, doue minore ingegno 150. perche non
 cada in Dio 150. ingegnola 150. da chi adorata 154. cieca
 e ſorda 136. doue ſi perda 136. cieca, e pazza. 137.
 Fortuna, e ſuoi frodi 138. come ſcuſata 138. abbandona chi nō
 la riconoſce 138. perche fauoriſce gl'immeriteuoli 139. fa
 venire in odio la vita 139. mette in dubbio la Diuina pro-
 uidenza 140. accieca gli animi. 141.
 Fortuna pazza, varia, rozza 141. poetreſſa 142. come maltrat-
 taſe Seiano, Craſſo, & altri 143. non ſi piega, ne per pre-
 ghiera, ne per minaccie 143. ciaſcuno ſe la fabrica à ſuo
 modo.
 Furti d'ingegno 352.
 Furto colato con gran fortezza. 48.
 Frine perſuade con la bellezza. 283.

G

G Abella fruttuoſa à gli Stati la moderatione delle ſpeſe
 del Principe. 172.
 Galba di fortunato infelice. 137. 138.
 Genio, che coſa ſia 85. nell'huomo preſo per l'intelletto 87. di
 ciaſcuno, e ſuo offitio 86. ſtimato da alcuni animo dell'huo-
 mo 87. da pochi viſto, e da chi 92. preſente ad ogni noſtra
 attione 92. animo Giuliano all'imperio 90. buono, e malo
 92. buono animo Ceſare all'imprefa di Roma 93. cattiuo
 ſpauento

ſpauetò Bruto, Druſo, e Caſſio 93. nell'huomo ſono i coſtumi,
 e gli affetti di ciaſcuno 94. di Socrate 94. li ſi dà confor-
 me all'elettione della vita 94. del luogo, e ſua efficacia 95.
 del Principe in veneratione 95. pena aſſignata dalle leggi
 à chi per quello ſpergiuraua 95. preſo per l'ingegno del-
 l'huomo 96. Platonico ſimile all'intelletto agente 96. ſi mu-
 ta conforme alla mutatione della vita 97.
 Genij, e loro generatione 88. in che ſimili, & in che diſſimili
 da' Lari 90. ſpetie di Demoni 90. adoprati da' magi 95. cu-
 ſtodì delle ſelue, delle Prouincie, de' Regni, &c. 95. varij
 ſotto varie coſtellationi 96. cuſtodì delle Città, e loro dipar-
 tenza nelle preſe, e ne' ſacchi loro 98. conuengono in mol-
 te coſe con l'Angelo cuſtode. 99.
 Geometria falſa diſciplina 314. da chi prima inuentata 314.
 ſtromento della diuina prouidenza 316. neceſſaria 316. vti-
 le in guerra 317. non meno nella pace 320. vna ſpecie di
 magia. 320.
 Geruſalemme celeſte quadrata, e perche.
 Geſto, e voce riportano il vanto nelle ſcene. 17.
 Geſto ſconcio ſe fuggir Polemone dal teatro. 21.
 Geſto ſconcio ſoleciſmo di mano. 21.
 Giaſone, e ſua imprefa del velo d'oro. 386. 397.
 Giouanetti ſpartani, e loro duriffima educatione. 58.
 Giudici corrotti da bellezza di donna. 283.
 Giudicio del bene, e del male difficile. 75.
 Giugurta nota l'auaritia de' Romani. 185.
 Giunone cuſtode delle femine, il genio de' maſchi. 91. 92.
 Giuoco di palla antico quale. 22.
 Giurare il falſo per il genio del Principe capitale. 95.
 Giuſtitia perche virtù vniuerſale. 161.
 Giuſtitia, quando partiſſe dalla terra. 200.
 Golla detta ingegnola da Martiale, e da Petronio. 7.
 Gorgia poſtumo. 240.
 Gratiano Imperatore ammazza vna Leonazza col concet-
 to. 153.
 Greci adulatori. 176.
 Grammatici, e Grammatiſti differenti. 396.
 Grammatico, e ſuo officio. 347.

H.

H Abito qualicà malageuole à mouerſi. 251.
 Habito delle virtù veſtimento dell'animo humano. 9.
 Heretici

Heretici temerari contro la sacra scrittura. 354.
 Istione non si loda dalla parte, ma dal tutto. 17.
 Istione deue accommodarsi ad ogni parte come Vlisfe. 19.
 Istione vien detto S. Paulo da S. Girolamo. 20.
 Honori, ricchezze, &c. ombre de' beni. 25.
 Huomini sensuali pellegrini del mondo.
 Huomini viciosi hanno turate l'orecchie. 60.
 Huomini rei diuenuti buoni. 205.
 Huomini dotti, postposti a gl'ignoranti. 287.
 Huomini dati a piaceri ripresi. 335.
 Uomo nato al seruigio della Patria. 14.
 Uomo messo fino dalla nascita. 18.
 Uomo vicioso simile a gl'incantati da Circe. 45.
 Uomo inclinato al male dalla sua giouentù. 101.
 Uomo in questa vita più misero de' gli animali. 195.
 Uomo sauo non richiede gratie al Tiranno. 144.
 Uomo numero quaternario. 308.
 Uomo stolido descritto. 309.
 Uomo da nulla, chi non è buono per l'arimetica. 312.
 Uomo virtuoso gode vn paradiso in questa vita. 414.
 Uomo perfetto quadrato 416. da Simonide, Platone, Aristotele, & altri così chiamato, e perche. 418.
 Uomo perfetto rotondo 417. per qual cagione.
 Uomo sauo non ha che temere in questa vita di male 422.
 Uomo di sua natura inclinato al male. 382.
 Uomo, che alla felicità s'incammina rappresentato in Vlisfe. 398.

I

Iddio, e sua providenza nelle cose del mondo. 17. distrugge, & edifica 24. non si compiace de' nostri mali 24. come si preda giuoco de' mortali 24. come habiti insieme vna gran luce, & habbia per suo nascondiglio le tenebre 37. per opinione di Platone attende alla geometria, e perche 316. nella creazione del mondo hebbe nella sua idea i numeri di Pitagora, e perche 308. Opera tutto in numero, misura, e peso. 308. e 316.
 Ignoranza dell'huomo a guisa dell'acqua del fiume Lete 60. intesa da Cebete per la sfinge, e perche 63. del bene, e del male nociua 77. di due sorti 63. Malattia trauagliosissima 64. nella coppa della fraude vita porta a chiunque comincia a viuere 103. in che dall'errore sia differente 113. perche nel

nel principio della vita 114. rappresentata nell'vbrachezza 116. d'onde deriuo. 115.
 Imaginatione cagione in noi d'ogni male. 442. 443.
 Imitatione del male ageuolissima 269.
 Inferno con tutte le sue pene dentro dell'huomo. 105. 413.
 Infanzia del popolo Romano. 158.
 Indole buona senza educatione somigliante a terra seconda non coltiuta. 260.
 Infelicità de' mondani, quale 244. in che consista. 245.
 Ingegni grandi perche sfortunati 150. han del pazzo 142. fioriscono ne' Principati amoreuoli alla virtù. 180.
 Innocenza gran conforto ne' trauagli. 54.
 Intelletto genio dell'huomo secondo l'opinione d'alcuni 87. ha per guida i sési 378. altro speculatiuo, altro pratico 487. come concorra al peccare, & all'emenda 253. suoi piaceri 121. sua operatione. 437.
 Intelletto, e volontà potenza dell'anima perche date all'huomo. 437.
 Iride riso del Cielo 216. Imagine, e pittura del Sole 431. simbolo della fauola 33. più marauigliosa del Sole. 432.
 Isole fortunate, e loro descrittioni. 415.

L

L Agrime d'Iside nel crescer del Nilo 35. primo frutto dell'huomo nascete 217. effetto della tristezza 218. che cosa sieno, & onde deriuino 218. d'allegrezza, perche calde, di tristezza fredde 219. paragonate al Nilo 219. per dolore amare 222. chiamate da Giob col nome astretto d'amaritudine 222. alimento d'amore 227. falsi testimoni 228. de' soldati Romani in occasione d'allegrezza 222. di Gismonda sopra il cuor di Giuscaro 223. della sorella de' gli Orattij vendicate con la morte 227. delle streghe 225.
 Lagrimar segno d'animo humano 224. aborrito da Alessandro Fereo 224. cosa talhor diletteuole. 225.
 Lari che cosa sieno, e perche così nominati 89. doue habitino 88. d'onde hauessero origine 89. in che cosa sieno differenti da' i Genij 90. che cosa fosse lor dato in custodia 89. come si dipingessero.
 Larario, che cosa fosse, e da chi dedicato. 90.
 Larue, che cosa fossero. 90.
 Leggie loro vtilità 281. scritte in versi 272 di Ciro a fauor delle donne 169. di Licurco contro l'oro, e l'argento 164. di Ze.

di Zeleuco cōtro gli adulteri 205. di Caronda circa il portar l'armi nel foro 204.
 Leena meretrice, si taglia la lingua co' denti per non riuelare i congiurati. 48.
 Letterati sono come fanciulli, e han bisogno di chi gli prouega del necessario 180. fioriscono sotto la protezione de' Principi. 180.
 Libidine primo scoglio della Giouentù 67. significata nella Lince, nella Pantera, e nel Pardo. 67. primogenitura della fortuna prospera 158. Eltermino del Regno, e del Decemuirato Romano 159 e 160. dell' Imperio Troiano. 160.
 Licambe con la figliuola per disperatione s'impica. 268.
 Libri mercantili simili a quelli de' Negromanti. 305.
 Lodi ciechi quali sieno. 128.
 Lucifero, & Espero vna stella medesima.
 Luna nuoua termine per pagare le vsure a creditori. 305.
 Luna soggetta a gl' incantesimi 305. riceue aiuto dallo strepito de' metalli 173. beuuta da vn' Afino 332. detta Reina del Cielo 328. Ecclissata spauenta Nicia, e lo fa perdente. 325. habitabile. 308.
 Lupa dentro al termine di dodici giorni partorisce. 68.
 Lusso nel vestire 5. nelle viuande 7. nelle fabriche 3. 4. d'vn Red' Egitto. 335.

M

M Ali molti, il bene vn solo. 81.
 Male in che questo da gli Accademici 82. da gli Stoici 82. sempre mescolato col bene. 76.
 Malinconia tormento grauissimo dell'animo 208. seguace del delitto 208. origine d'infirmità, di pazzia, e di morte 208. restringimento irragioneuole dell'animo 209. fresca opinione di mal presente 209. figura di lei 209. ministra d'Amore 213. s'alleggeriscono col canto 215. e segue dichiarata con metafora di nuuola 218.
 Mandragora, e suoi effetti. 39.
 Marmi famosi d'onde si tolgano. 4.
 Martiri spettacolo di Dio, e de' gli huomini 20.
 Materia prima auanzo del nettare de' gli Dei. 105.
 Medea sparge le membra del fratello per trattenere il corso del padre 166. 167. suo bagno 28. come facesse ringiouenir pelia. 370.
 Medici famosi insieme musici. 297.

Mena:

Menalippo, e Caritone fortissimi ne' tormenti. 48.
 Mennone, e sua statua loquace. 216. e 217.
 Mercatanti sotto la protezione di Mercurio 300. in guisa di Camaleonti 303. somiglianti a gl' incantatori 303. vendono fino il tempo, e tēgono a giornata a loro seruigio il Sole 304. guadagnano anco dormendo. 305.
 Mercurio ladro 277. Dio de' negotianti 300. dell'eloquenza 277. protettore delle fiere, e dell' Accademie 300. Caduceo di lui, che significhi 301. 302. Messaggero di Giove 301. s'accompagna con Minerva. 302.
 Miserie fanno acquistar l'intelletto 101. e segue dell'huomo ancor nascente. 18.
 Misteri d'Iside, & Eleusini occultissimi. 32. 35. 36.
 Mitridate, e suo stratagemma. 166.
 Mondo, e sua diuisione 87. simile ad vna lira. 76. vna scena stabile 20 gran teatro 16. e vna Roma grande.
 Morte, e sua tirannia 217. di due sorelle per dolore 211. negata ad alcuni per maggior pena conceduta per fauore 243. pronosticata a chi muta repentinamente costumi 251. vicina ne fa mutar costumi 252. altra naturale, altra volontaria 369. 414. persuasa da vn' Oratore. 281.
 Morti quando si sepellissero nelle case priuate. 90.
 Mortificatione de' gli effetti. 369.
 Musica, e Poesia mitigano il dolore. 215.
 Musica, e suo officio 288. sbandita dal numero delle buone arti 288. odiata come danneuoale 289. rende effeminati gli animi 290. odiata ancor da' barbari 290. ha dominio de' gli animi 292. gioueuole, e necessaria 293. nelle fatiche è ristoro 294. regola le passioni 295. ne' conuiui opportuna 295. pacifica gli Dei, e gli huomini 296. e 297. sana l'infirmità. 297.
 Musici odiati. 291.
 Mutationi pericolose. 258.
 Mutationi approuate da' Medici. 258.
 Mutationi nelle cose del gouerno pericolose. detestare da Platone anche in materie non importanti. fuggite da' medici nella cura del corpo. 258. da' medesimi medici procurate consigliate da Platone. 258. e segue.
 Mutio scuola, e suo fatto considerato. 187.
 Mutolo, e sordo deue essere il sanio in casa d'altri. 1.

Nasta

- N** Afa bitume, che concepisce l'incendio alla vista del fuoco. 127.
 Narciso, e sua sciagura considerata. 201.
 Natura contenta di poco. 385.
 Natura, & arte procedono dalle cose imperfette alle perfette à poco, à poco 391. &c.
 Nascimento dell'huomo infelice per molti capi. 18.
 Naue prodigiosa di vn Rè di Egitto, e suo fine lungamente descritti. 335.
 Nauigatione regolata dall'Astrologia. 329.
 Nemefi, che cosa propriamente significhi. 198.
 Nemefi, ò Adastrea Dea della vendetta. 198.
 Nerone, e sue sceleraggini 175. dopò il matricidio non troua riposo. 54. getta il fuoco in vna parte di Roma, e sta guardando l'incendio cantando i versi d'Omero 175. ne' primi cinque anni del suo Imperio fù Prencipe incòparabile 174. fece morir la madre. 175.
 Nestore, e sua eloquenza vtile al publico. 14.
 Notte perche detta cieca. 129.
 Numenio Filosofo punito per hauer riuclati i sacrifici Eleusini. 36.
 Numerare dalla sinistra alla destra, e dalla destra alla sinistra, che significhi. 311.
 Numerare con le dita vso antichissimo. 311.
 Numeri Platonici difficilissimi. 310.
 Numeri han luogo in tutte le scienze. 307.

- O** bliuione come si beua nell'entrar de' corpi dall'anime. 109.
 Occhi men fallaci dell'orecchia 112. efficacissimo oggetto d'Amore 125. d'Endimione aperti anche nel sonno 128. simulacro dell'animo 129. scudieri d'Amore, e scuola di Magia 125. & 126. infiamma l'animo non del fuoco 127. strada d'amore 126. fascino d'Amore 127. nido d'Amore. 129.
 Oggetto smoderato opprime la potenza. 143.
 Ombre, e loro effetti marauigliosi 25. accusano nell'Inferno i colpeuoli, e come 27. farano apparire lontane le cose vicine 27. quanto maggiori tanto più breui. 27.

- Ombre di bene gli honori. 25.
 Ombra, cioè l'opinione delle cose trauagli delli huomini. 27.
 Ombra, e chi con quella combatteffe 26.
 Opinioni delle cose più ne perturbano, che le cose medesime 27. figurate ne' due genij, e nelle due vrne di Omero 440. alle coppe, o ventose di Cerusici 441. cagione dell'Idolatria 444. fabricatrice delli Idoli 444. fanno Dea la fortuna. 446.
 Oratori accusati 277. insidiosi alla libertà 280. deuono essere tenuti cari nelle Republiche 283. veri accordano la lingua con la mano 284. huomini da bene 285. tiranni lusinghieri incantatori. 280.
 Orecchia sentimento delle scienze 112. men fedele dell'occhio. 112.
 Ornamenti del corpo considerati. 6.
 Oreste dato in preda alle furie, e perche. 54.
 Oro trattenne il corso d'Atalanta 166. pernicioso à Tarpeia, & altri 168. interròpe il corso delle vittorie à Lucullo 166. sbandito dall'esercito da Spartaco. 166.
 Oltre d'Ulisse 441. sua allegoria. 441.

- P** Alla della fortuna sono gli huomini in questa vita. 23.
 Pantera, e Pardo simboli della libidine, e perche. 67.
 Passioni dell'animo di loro natura indifferenti 123. carnefici de gli huomini vitiosi 48. 49. stomèti delle virtù 124. talhor generosi, & vtili 185. inserite dalla natura, e non volontarie. 123.
 Paradiso terrestre in che luogo secondo l'opinione d'alcuni 412. dentro del virtuoso. 413.
 Paride, e suo giudicio con la sua allegoria. 339. corrotto dalla buona fortuna. 160. 161.
 Paura male incurabile.
 Pazzia del vitioso. 40.
 Peccato castigo di peccato, e come 245.
 Pelia ringiouenito, che significhi. 370.
 Penteo agitato dalle furie. 54.
 Pena, e premio stimati numi da Democrito 202.
 Pena esemplare vtile al publico 205. quãdo possa tralasciarsi, e quando no. 202. 205.
 Pentimento se cada in Dio, e nell'huomo da bene 257. odiato da' grandi per non dar segno d'hauer errato 257. lodeuolissimo, e necessario. 258.

Penfieri fecondi più vtili de' primi. 258.

Piacere di fua natura indifferente 129. propriamente così nomato quello del fenfo 121. dell'intelletto, e della volontà 121. perfettione dell'opera, e come 122. e fegno, congiunto col dolore 122. 207. 337. paragonato al mare 337. à Circe, & al Loto d'Omero 337. danneuoie fpecialmente all'huomo di ftato 338. adoprato da Giunone per espugnar l'animo di Giove 338. fuperiore alla ragione, & efpreffo nel giudicio di Paride 339. e fegue, paragonato alla reale d'Aetia Rè d'Egitto 335. ftanca il corpo più che non fa il dolore 46. preceduto dal trauaglio 46. s'habbia più forza della difficoltà per fare acquifto della virtù. 396.

Piaga antiueduta affai men duole. 427.

Pitture antiche famofe 79. non finite, e pure ftimatiffime. 31. Pittura hà il popolo per maestro 31. fimbolo della vita humana. 25. e fegue.

Poesia in che grado frà le arti liberali 267. mescolata di vicio, e di virtù 270. nuoceuoie 271. hà per fine l'utilità 274. e 286. è vna Filosofia in verfo 274. condimento della morale 40. fottordinata alla facoltà ciuile. 286.

Poeti paragonati a' cuochi 9. 275. 40. lodati da Platone, e da altri 272. padroni de gli affetti 269. perche sbanditi dalla Republica di Platone 269. irati formidabili 267. agitati da fpirito diuino 142. apprefero da' Profeti la loro Teologia 33. paragonati alle api, e perche. 268.

Polo iftrione eccellente. 21.

Pompeo. e fuo pouero funerale. 409.

Porte de' sogni è loro allegorie. 111.

Porte del Sole. 106.

Potenze dell'anima come fi diftinguano 387. e fegue.

Pouertà impedimento della virtù. 381.

Platone adempie le parti di vero amico. 14.

Pregchiere fe fi debbano porgere à Dio, ò nò 144. quali effier debbano à parere di Platone. 74.

Principio è la metà del negotio 408. più della metà. 408.

Principij primi delle cose due, vn malo, e vn buono. 76.

Principe buono, e fua guardia quali fia 157. maestà di lui vera in che confifta 172. inclinationi, e costumi di lui fono veri influ, che cagionano fia abbondanza de gli huomini, ò virtuofi, ò icelerati 179. &c. oftinato ne gli errori, e per che. 257.

Prouidenza diuina occupata, e difefa. 141.

Proteo Rè d'Egitto, e fue varie allegorie. 15.

Prudenza d'Ulisse. 14.

Purgatione doppia altra de' medici, altra de' facrifici. 366. fi faceua con acqua, foifo, fuoco, & ouo. 366. confifte nella voluntaria feparatione dell'anima dalle paffioni, e da' fenfi 369. fa racquistare all'anima la bellezza fmarrita 369. efpreffa in Pelia ringiouenito 370. in Ercole, che s'abbruggia fu'l monte Eteo 372.

Q

Q Vaternario de' Pitagorici 308. dentro dell'huomo, che cosa fia. 308.

Quadrato perche fi chiami l'huomo da bene 417. dal lontano perche sembri tondo. 417. 418.

R

R E detti monofillabi. 38.

Regno non ammette più d'vno Signore. 208.

Religione, e fuperfitione confiderate 183. paragonate vna con l'amicitia, l'altra con l'adulatione 183. e 184. & fegu.

Republiche varie di varie cose fi compiacquero, e fe ne fa l'enumeratione. 58.

Rettorica efclufa dal numero delle vere fcienze 278. sbandita da gli Spartani, e da gli Stoici. 278. danneuoie 282. vtile 282. adulatrice 280. titannide. 280.

Ricchezze, e loro vfo 167. poco efficaci 167. cagionano la careftia nelle Città, e come 165. fono per lo più de' ribaldi 162. rado s'acquiftano fenza danno della virtù 162. fanno l'animo mendico 136. ombre di beni 25. frà i beni hanno l'ultimo luogo 163. inftabili 306.

Ricchezze fouerchie, e pouertà eftrema ruina d'vna ben'ordinata Republica. 165.

Ricami confiderati, e riprefi. 6.

Ripofa vicendeuolmente con la fatica neceffario alla vita humana. 293.

Rifo non hà in quefto mondo la ftanza 216. cagione della morte di Zeuli 276. di Zoroastro prodigiofo, & intempeftiuo. 216.

Roma perche fi nomi Città eterna 419. ne' fuoi principij fcelerata 148. promouita dalla fortuna infieme, e dalla virtù 148. picciol mondo 2. nacque armata dalle mani di Romo.

c z lo,

TAVOLA

Io, come Pallade dal capo di Giove 206. paragonata alla Celeste Gierusalemme 420. quadrata detta da Ennio, e perche 420. patria commune. 2.
 Romani, e loro valore 187. superiori alla fortuna. 148. 185. loro viltà nell' adulatione 188. scherniti da Giugurta.
 Romolo, e sua ferezza 148. paragonato longamente con Numa 207. diuise la giouentù nelle Tribù, & ordinò il Senato. 207.

S

S Agoncini, e loro disperata risoluzione 235. 236.
 Sacrifici amano il silentio, e l'oscurità, e perche. 34.
 Sapienza perche siede sopra vna pietra quadrata 416. perche habbia in compagna la verità. 431.
 Sauio in casa altrui mutolo, e sordo 1. paragonato al Sole 422. felice con la virtù 10. si prende giuoco della fortuna 11. non perche mai il suo patrimonio 85.
 Sceleratezze portano il loro tormento 248. non vanno mai sole. 158.
 Scienza del bene, e del male la più eccellente di tutte, e perche. 77. &c.
 Scienze humane disutili 264. moderatione nell'uso loro 265. detestate 314. & 363 da chi odiate, e sbandite 264 loro utilità 265. 313. nodrimento dell'anima 9. senza esercizio non vagliono. 13.
 Secretezza marauigliosa di vn giouine Spartano in celare vn furto, di Leena meretrici di Caritone, e Menalippo. 48.
 Singe, che cosa fosse secondo la storia 60. sua figura 64. sue allegorie 62. simbolo di sapienza, e d'ignoranza 63. nel Cimitero di Minerva, nel sigillo d'Augusto, nelle porte de Tempij 63. figura d'amore, e come 69 nome d'alcune ree femine di Megara. 73.
 Silla fortunatissimo vguilmente, e sceleratissimo. 163.
 Simulatione nel dolore. 31.
 Socrate si cuopre la faccia trattando d'amore 49. e 129. sua costanza ne' trauagli, e nella morte. 422.
 Sogni, e loro parte con l'allegoria 111. son tutte le cose humane. 111.
 Sole, e suoi effetti 431. nomato Saetatore, e perche 424. simbolo della verità 432. Principe de' Pianeti 327. figura dell'ottimo Principe. 328.

Solecismi

DI TUTTA L'OPERA.

Solecismi del le mani, gesti sconcii. 21.
 Sonno è la vita humana 111. prima passione dell'anima nel ventre della madre 113. mezo per cui passiamo dal non essere all'essere 113 ama Endimione. 128.
 Spartani, come rimediassero all'vbrachezza 41. Stoici nella pratica 278 loro breuità di parlare 278. loro leggi 32. bandiscono la Rettorica. 278.
 Speranza, e suo oggetto 229. appartiene alla concupiscibile 230. capitale d'Alessandro Magno. 229.
 Spuma nel morso d'un cauallo fatta casualmente. 151.
 Stelle esercito del Cielo 326. regolano la nauigatione, e l'agricoltura 329. co'l Sole, e con la Luna formano la figura d'un perfetto Principato 327. Occhi del Cielo. 126.
 Stoici sbandiscono la Rettorica 278. la Poesia 270. dicono non trouarsi virtù senza vizio 278. loro felicità 56. e 85. conoscono le cose indifferenti 120. pongono gli affetti per vanti lontani 124. riprendono chi condona la pena al reo. 90.
 Streghe ostinate in non lagrimare. 225.
 Studio delle buone arti antidoto contro il veleno dell'auerità la fortuna. 145.
 Superstitione male trauagliosissima 183. paragonata con l'adulatione. 183.
 Superbia castigata da Dio. 200.

T

T Arquino, e suo atto indegno. 158. & 159.
 Tauola di Cebete, effigie della vita humana. 16.
 Tebe inuincibile per la squadra d'amanti. 71.
 Tempij, ne' quali non si poteua entrare senza sacrilegio. 90.
 Tempio della fortuna da chi eretto. 154.
 Tiberio odiale adulationi de' Romani 185. astuto, e profondo 38. ambizioso 188. inuidioso delle glorie di Germanico 188. crudele in punire i rei. 243.
 Tieste, & Atreo con le loro sciagure. 247.
 Tiranno dona per gratia la morte 243. pretende la Signoria sopra de' gli animi 191. non comporta l'amicitia de' sudditi 192. con quali arti mantenga la sua Signoria. 192.
 Tolleranza, e continenza paragonati. 399. & 405.
 Tolleranza, e sua diffinitione 399. meriteuole di pietà. 401.
 Torquato fa morire il figliuolo, benchè virtuoso. 203.
 Tragedia à che fine ritrouata. 272.
 Trauagli seruono all'huomo per ammaestramento. 254.

c 3

Tri.

Tristezza male pericolosissimo 214. toglie il senno, e talhora la vita 211. espressa sotto metafora di nuuola 218. compagna del piacere suoi effetti, e sua statua. 209.

V

Valeria moglie d'Hortensio accende Silla dell'amor suo. 189.
 Valore d'Attilio Regolo. 418.
 Varietà diletteuole 103. 68. di fortuna. 21. 404.
 Vbriachezza toglie l'animo di sentimēto 116. dell'animo 105. d'alcuni giuani di Girgento. 116.
 Vecchi veggono più da lontano, che da vicino. 66.
 Vecchia brutta eccellentemente dipinta da Zeusi. 176.
 Venere detta Affrodite, e perché 65. ottiene il primo da Paride 342. sua concione 341. madre di Erote, e di Anterote 130. castiga Psiche sua nuora 213. presta il suo cinto a Giunone 338. ha gli occhi neri. 173.
 Verità nodrimento dell'animo 9. paragonata al Sole 432. figliuola del tempo, e come 261. e 495. di Giove 435. nel pozzo di Democrito 432. men diletteuole della bugia 432. imagine di lei 435. propugnacolo della filosofia 434. riuertita da' Gentili per nume 434. necessaria al filosofo 433. vna conformità delle cose a' suoi propri principij 435. altra speculatiua, altra pratica 435. s'opponne all'opinioni, e le vince 439. segue lungamente, e perché vicino la sapienza 439.
 Versi perché da Pindaro nomati faete. 267.
 Veste inditio, e pena dell'innocenza perduta. 6.
 Vesti, e loro uso regolato da gli Effori nella Republica di Sparta 7. dall'Aio del gran Macedone 7. lusso loro descritto. 6.
 Vestimenta dell'animo gli habiti della virtù. 9.
 Veturia madre di Coriolano, e suo fatto notabile. 155.
 Via Lattea. 105. e 106.
 Via del piacere malageuole, e dura. 46. 47.
 Via purgatiua, illuminatiua, vniciua presso i Theologi mistici quali sieno. 375.
 Via della virtù a chi sia malageuole, e come. 56. 376. &c.
 Vie della virtù, e del vizio molto diuerse. 560.
 Vino come vietato da Licurgo 266. simile all'amore. 70.
 Virtù, e fortuna nemiche 147. s'unirono per la grandezza del popolo Romano. 147.

Virtù

Virtù ha per nemica non meno la difficoltà, ch' il piacere 397.
 non si misura con la statura del corpo 167. è il patrimonio dell'huomo saggio 85. presta trà loro per vizio 171. sua principale diuisione 249. ha il cominciamento duro 288. ha il suo Tempio in Roma 434. espressa nella lettera di Pittagora 377. 378. non si dona, ma si vède da Dio a prezzo di sudori, & di fatiche 378. di sua natura ageuole, come si renda difficile 381. co' suoi estremi figurata nel viaggio di Fetonte 384. perfetta, & imperfetta 394. dell'intelletto della volòtà 378. cominciate, e detta con voce forastiera semiuirtù 391. vniversale qual sia, e come si generi 390. Cardinali 390. ciuili purganti, d'animo purgato, & esemplari, quali sieno presso i Platonici 373. come dichiarate da S. Tomaso 374. han due parti la dottrina, & l'esercitio 13. paragonate al buon seme. 14.
 Virtuoso in ogni stato somigliate a se stesso 17. quadrato 416. rotendo 418. gode nelle fatiche bene impiegate 56. e 57. superiore a' mali di questa vita 421. ha il Paradiso dentro di se 414. si prende giuoco della Fortuna 11. lungamente descritto 11. non può non essere felice. 56.
 Vita altra naturale, altra volontaria secondo Platone. 368. 369. 414. humana comincia dal viuere delle piante 381. espressa nelle mutationi di Proteo 16. rassomigliata ad vna fauola da Seneca 17. 20. 21. ad alcuni è Tragedia, ad altri Comedia, ad altri Tragicomedia 17. 20. 21. paragonata ad vn tauoliere da giuoco 21. 22. al giuoco di Primiera 22. al giuoco della Palla 22. ad vna tauola di Pittura 25. e segue, composta di bene, e di male 20. è vn breue sonno 121. vna perpetua vigilia 111. riposta in certa quantità di numeri 309. Ombra 25. tutta appareze 36. trauagliosa peggior della morte 242. 243.
 Vitosi timidissimi 55. priui d'ogni piacere, e pazzi 45. amano la propria infelicità come gl'incantati da Circe. 45.
 Viti seguali della buona fortuna 102. stromenti della fortuna per trauagliarci 47. castigo d'vn altro vizio 245. 246. loro gradi 250. vniversale 249. presi per virtù. 171.
 Vinande, e loro apparecchio. 7.
 Vlisse, e sua prudenza 14. 75. fondatore della setta Epicurea per parere d'alcuni 343. amatore della Patria 397. e 398. simbolo dell'huomo virtuoso 398. riceue in vn'Vtre i venti impregonati. 440. figura dell'huomo incaminato alla virtù 440. combatte non meno con le sciagure, che co' piaceri 398. raccolto in hospitio da Circe 45. formato per Idea dell'huomo saggio da Omero. 21.

TAVOLA DI TUTTA L'OPERA.

Ulissea specchio della vita humana. 273.

Volontà paragonata con l'Intelletto 437. ageuolmente s'inganna. 79.

Volto di bella donna machina potentissima. 318.

Vuouo adoprato nelle purgationi. 366.

X.

X Erse pianse le sue perdite manda all'Elefponto vna ridicolosa ambasciata: fa flagellare, & incatenare il mare 424. minaccia al Sole le tenebre. 424.

Xeusi muore per le risa contemplando vn suo quadro. 276.

Y.

Y Lettera di Pittagora simbolo della vita humana. 37.

Z.

Z Aleuco, e sua giustitia 205. e 206.

Zoroastro ride nel di, che nasce, & hà palpitante il cervello 33. e 216. sua Filosofia intorno al bene, & al male 76. del luogo dell'anime. 104.

Fine della Tauola.



LA

TAVOLA DI CEBETE FILOSOFO TEBANO

Discepolo di Socrate.

Vulgarizata da AGOSTINO
MASCARDI.

S Tauamo per buona sorte passeggiando nel tempio di Saturno, e quiui contemplauamo molte offerte attaccate: auanti del tempio era stato posto vn quadro, nel quale era vna certa pittura straniera, cõtinente le sue fauole proprie; le quali di qual sorte si fossero, e donde traessero origine non poteuamo per alcun segno conoscere. impercioche à noi ne vna Città, ne vn campo di soldati sembraua, mà vn procinto, che conteneua due altri procinti, maggiore l'vno, l'altro minore: nel primo cerchio era vna porta, innanzi alla quale ci pareua, che stesse vna gran turba, ma per di dentro si vedeua vna moltitudine di Donne; all'entrata poi del primo cerchio, vn certo vecchio si staua in atto di comandare non
so

T A V O L A

sò che à coloro, ch'entrauano; essendo noi dunque stati buona pezza dubbiosi intorno alla dichiarazione della pittura, vn certo vecchio, che ci comparue auanti ne disse. Non è gran fatto, o forestieri, che rimaniate in forse intorno à questa pittura, essendo che ancora in questi paesi vi sono dei non consapeuoli di ciò, che la fauola si voglia inferire; perche non è questo vn dono fatto da' Cittadini, mà nell'età de' nostri maggiori venne quà vn personaggio di gran prudenza, e sauiissimo, seguace (per quanto parcaua) ed in parole, ed in fatti, della vita di Pittagora, e di Parmenide; ed egli fece dono à Saturno del tempio, e della pittura. Dissi allhora io. Conosceste voi di vista colui? Non pur io lo conobbi (replicommi) mal'ammirai gran tempo; già che essendo egli assai giouane, di molte cose grauissime diuisaua; ed io l'vdi sopra l'interpretatione di questa fauola, più d'vna fiata acconciamente discorrere. Per Dio dunque vi prego, che se non vel contendono i vostri affari, ci raccontiate il tutto: perche habbiamo gran desiderio d'intendere ciò, che la fauola voglia dire. Non m'impedisce rispetto alcuno, o forestieri (rispose) ma vna cosa vi fa di mestiere sapere, che la dichiarazione soggiace à qualche pericolo; in che maniera? Perche se voi starete attenti, ad intendere ciò che si dice, prudenti, e beati; all'incontro imprudenti, ed infelici ne diuerrete, onde di malitia, e d'ignoranza ricolmi viuerete oltre modo dolenti; conciosiacosa che la dichiarazione al rauiluppato fauellar della Sfinge forte si rassomiglia; il quale se da qualcuno era pienamente compreso, colui la sua salvezza otteneua; ma se non l'hauesse capito era dalla Sfinge condotto à morte. Il medesimo di questa dichiarazione adiuuene. L'IGNORANZA è à gli HVOMINI VNA SFINGE, e va oscuratamente accennando, che cosa nell'humana vita sia. IL BENE, IL MA-

LE

DI CEBETE TEBANO.

LE, e L'INDIFFERENTE. Ilche se dirittamente altri non intende, da lei viene ucciso, non vna volta, come coloro, che dalla Sfinge erano diuorati, ma vna lentamente penado in guisa de' prigionieri, che aspettano il manigoldo. che s'all'incontro altri s'appone, l'ignoranza medesima incontinente suauisce, e colui saluatosi ottiene la beatitudine. Voi dunque state attenti, e non vdate in vano. O Dio se in cotal guisa passano le bisogne, che desiderio ci haueete voi risuegliato! Così è ripose. Non indugiate dunque à raccontar loci, già che noi siamo per attentamente ricogliere le vostre parole, massimamente stimolati dalla promessa così della pena, come del premio. Presa dunque vna verga, e verso la pittura distesala, vedete (disse) questo procinto? lo vediamo. ora primamente sappiate, che egli si chiama la vita: e la gran moltitudine di gente, che stà vicina alla porta, è di coloro, che sono per entrar in vita. il vecchio poi, che se ne stà là sopra, e tiene in mano vna carta, e con l'altra addita alcuna cosa, si nomina il GENIO: egli à coloro, che sono per entrar dentro impone ciò, che far debbono, entrati che sieno; mostrando loro la via, per cui hanno à caminare, se nella vita bramano la salute. Quale strada comanda, che si pigli, ed in che modo? Vedete colà vicino alla porta vna seggia posta, per doue entra la moltitudine, nella quale siede vna Donna, con faccia imbiaccata, e con apparenza lusinghiera, la quale in mano tiene vna COPPA? la veggio, ma chi è costei? Questa è la FRAUDE, la quale vada disuiando ogni persona. Che vada facendo dapoi? Con la potenza sua dà à bere à coloro, che sono per entrar nella vita. ma di che sorte è la beuanda? ERRORE, ed IGNORANZA. Indi che segue? beuute queste cose vengono alla vita. Tutti dunque beono l'errore? Tutti lo beono, ma chi più, e chi meno. Non vedete hora dentro la porta vna moltitudine di meretrici, che con le fac-

cie

T A V O L A

cie acconcie in varij modi appariscono? le veggio. Queste si chiamano le Opinioni, le Cupidigie, e le Voluttà. Quando la moltitudine è già entrata, subito saltellando l'incontrano, ed abbracciando ciascuno lo tirano fuor del sentiero. ma doue? Alcune alla salute, altre alla ruina per cagion della fraude. O huomo da bene quanto è trauagliosa la beuanda, di cui parlate! E nondimeno tutte di condurgli alla beatitudine, & alla perfetta vita promettono; ma gl'infelici per l'errore, e per l'ignoranza, che hebbero, possi fuor di se stessi, la vera via della vita non possono rinuenire; ma van girone, e suagano senza profitto. Vedete di più coloro, che erano entrati prima come vāno errādo, secondo che a quelle femine viene in grado? il veggio; ma chi è colei, che cieca, e forsennata parendo, soura vn rotōdo sassō si posā? la FORTUNA s'appella, che non solamente è cieca, ma pazza, e forda. E quale è l'vffitio di costei? ella per tutto leggermente s'aggira, e l'loro hauere ad alcuni togliendo, lo dona ad altri; ed a questi assai tosto il donato ritoglie senza ragione, & inconstantemente in qualche altro lo getta; e perciò la positura di lei ben dichiara le qualità, che l'accompagnano. Qual è il sito che tiene? sopra vna rotōda pietra si posā. Ma ciò che significa? che i doni di colei non sono ne securi, ne fermi; poiche, quando alcuno le crede, cade in molte calamitose sciagure. Ma la moltitudine di coloro, che intorno à lei si son posti, che cosa vogliono, e con che nome s'appellano? Sconsigliati, e ciascun di loro chiede quel che ella getta. Perche d'vn medesimo sembiante non sono, ma di loro altri s'allegra, altri si duole, e distende le mani? Quei che gioiscono, e ridono sono coloro, che, hauendo riceuuto qualche cosa dalla fortuna, la chiamano buona fortuna; ma quei che piangono con le mani dimeffe sono coloro, a' quali ella tolse ciò che haueua prima donato, onde però rea fortuna la dicono. Quali sono le cose, di cui è liberale costei, che di loro

DI CEBETE TEBANO.

di loro tanto chi le riceue si gode, & chi le perde si duole? Quelle sono, che buone sembrano al vulgo. Quali? le Ricchezze, la Gloria, la Nobiltà, i Figliuoli, gl'Imperi, i Regni, & le altre di corā sorte. Queste cose dunque buone non sono? Di ciò vn'altra volta discorreremo; attendiamo hora all'esplicatione della fauola. Vedete come voi hauete passata questa porta, vn'altro cerchio più eminente, & alcune donne, che stāno fuori di quello ad vsanza di male femine tutte ornate? Ben le vedo. Di queste vna si chiama l'Incontinēza, l'altra la Lussuria, l'altra l'Auaritia, l'altra l'Adulatione. Che fanno colà? stanno, disse, offeruando coloro, che sono fauoriti dalla fortuna. à che fine saltano subito sù verso di coloro, e gli abbracciano, e danno loro canzoni, e gli pregano à starsi in lor compagnia, con dire c'haueranno vna vita gioconda, piaceuole, senza fatica, che da niun'ombra di calamità potrà loro esser intorbidata; se per tanto alcuno à darsi in preda alle delitie da loro vien persuaso per qualche tēpo in quella sorte di vita si trastulla, che il senso dolcemente lusinga, & inganna, ma rauuedendosi finalmente conosce, che nō egli māgiaua, ma era diuorato, & ontosamente trattato. sì che scialacquati tutti i beni à lui somministrati dalla fortuna, rimane schiauo infelice di quelle femine, e per cagion loro, è costretto à sottoporsi ad ogni sorte d'infamia, cōmettendo sceleratezze indegne di lui, ingannando, faccheggiādo i luoghi sacri, vlando l'arte de' tradimenti, spergiurando, rubbādo, e con mille altri atroci misfatti cōtaminandosi. Ciò fatto cade nelle mani della vēdetta. E chi è colei? vedi dietro à coloro vn picciol buco, ed vn luogo angusto, e pieno d'horrore? lui habitano alcune donne fosce, ed immonde, e céciose. così è. Vna di loro dice si la Vendetta, e tiene in mano la sferza, quella che rannichiata si ficca il capo frā le ginocchia, la Malinconia vien detta: l'altra, che si straccia i capelli Calamità si nomina. Colui che vicino à loro sparuto, & ignudo

ignudo si vede, dopò del quale viene vna Dóna à lui somigliate, diforme, e magra, l'vno s'appella il *Piato*, l'altra, che gli e sorella, nomasi la *Disperatione*. L'huomo dunque in mano à costoro, e cò esse se ne viue in tormenti: dopoi di nuouo è gittato in vn'altra casa dell'*INFELICITA'*; e così se ne va consumando la vita, che gli rimane in ogni sorte d'affanno, se p buona sorte nò si gli fa innanzi la *PENITENZA*, o sia il Penitimento. Che si fa dopoi? la Penitèza essendogli fatta incontro, lo toglie via da questi mali, e gli pone in capo vn'altra opinione, ed vn'altro desiderio, che lo guida alla vera sapienza; come che anche alla vana eruditione vn'altra opinione il conduca. Indi che auuiene? se à quell'opinione ch'alla vera sapienza lo còduce, s'appiglia, da lei rimondato, e fatto saluo, viue tutto il tèpo di sua vita fuor di trauaglio, e beato, ma se nò, di nuouo è suuiato dalla vana eruditione. O Dio quanto è grande quest'altro pericolo! ma questa vana eruditione di che qualità è ella? Non vedete voi l'altro procinto? Maisi dis'io. fuori di quello vicino all'entrata vedesi vna Donna, la quale par che sia molto auuenente, e ben accòcia. La vedo bene. Costei dal vulgo, e da gli huomini leggieri viè col nome di Sapièza honorata, ma non è tale, perche vana eruditione si dice. Coloro che debbono acquistare la salute, se alla vera sapienza vogliono peruenire, primamente alla vana eruditione fan capo. Non v'è forse altra strada, che alla vera sapienza còduca? vi è. Ma cotesti che dentro del procinto van camminando, chi sono? I seguaci della vana eruditione, i quali ingannati si danno à credere di conuersare con la vera sapienza. Come han nome? Altri di loro si chiamano, *Poeti*, altri *Rettorici*, altri *Dialectici*, altri *Musici*, altri *Aritmetici*, altri *Geometri*, altri *Astrologi*, altri *Voluttuosi*, altri *Peripatetici*, altri *Critici*. e così tutti gli altri, che sono simili à loro, ma quelle dōne, le quali pare, che vadano scorrozzando, e sono come le prime, che diceste esser l'*Incontinèza*, e l'altre sue compa-

compagne, chi sono? le medesime. Dunque entrano quà ancora? Quà ancora per certo; ma più di rado, che nel primo cerchio nò fanno. Entranui forse anche le opinioni? così è, poiche dura ancora in costoro la beuanda, che loro dalla fraude fù data à bere, e l'ignoranza insieme con la Stoltezza. Ne costoro si spoglieranno mai dell'opinioni, e del rimanente de' mali, fin à tanto che abbandonata la vana eruditione non entreranno nella strada più vera, & beuuto alla tazza della sapienza, la cui virtù è di *Purgare*, non mandaran fuora ogni mal, che gli opprime, cioè l'opinione, l'ignoranza, & tutto il rimanente de' vitij, che così saran salui; Ma continuado à trattenerli cò la vana eruditione nò sia mai, che ritornino in libertà, ne che con l'aiuto di quella sorte di dottrina vincano i mali loro. Qual è dunque la via, che guida alla vera sapienza? vedete colà su quel luogo dishabitato, e deserto? Si bene. Vedete vna porticella, ed vna strada solitaria innanzi alla porta, per cui poche persone caminano, come quella, che troppo pare dirupata, e scoscesa? Ben la veggio. Non si vede di più vna collina assai erta con l'entrata strettissima, tutta intorneata da precipitij? Questa dunque è la strada, che guida alla vera sapienza, ed è, come si vede molto malageuole, e disastrosa. Non vedete ancora sul medesimo colle vna gran rupe diroccata, e cinta da balze? La veggio. Vedete ancora due donne, che stāno in piè su la rupe piene, e ben disposte della persona, con le mani amicheuolmente distese? le veggio; ma come si chiamano? Vna la *Continèza*, l'altra la *Tolleranza* son dette, & sono sorelle. A quale effetto sporgono così amicamente le mani? confortano coloro, che à quel luogo s'accostano dicendo, che facciano buon animo, & ch'è non disperino, perche dopò vn breue penare in quelle malageuolezze in vna bella, & amena strada veranno. Ma giunti che sono alla rupe, come fanno à salirui, poiche io non vi scorgo sentiero alcuno? Quell'istesse donne scēdonò dal preci-

precipitio, e gli tirano sù appresso di loro, indi fan che s'adagino, poscia somministrano loro valore, e sicurezza, promettendo loro di raccomandargli alla protectione della Sapienza, e gli dimostrano quanto la via sia bella, piana, & ageuole à caminare, e da ogni immondezza purgata, come vedete. Certo così apparisce. Vedete auanti à quel boschetto vn luogo à somiglianza d'vn dellitioso praticello tutto luminoso, e raggiante? Certo sì. E nel mezzo del prato vedete voi vn'altro procinto, ed vn'altra porta? così è, ma con che nome questo luogo s'appella? La stanza de' beati è cotesta, poiche iui dimorano tutte le Virtù, e la Beatitudine: egli non si può negare, che il luogo non sia vago al possibile. Non vedete appresso la porta vna bella Donna di volto maestoso, d'età mezzana, di veste semplice, e con ornamenti non medicati? Coi dico, che siede non sopra vna sfera, ma sù la *Pietra riquadrata*, che posà sicuramente, e con essa sono due altre, che le paiono esser figliuole? così mi pare. Quella dunque, che è posta in mezzo è la *Sapienza*, & l'altra è la *Verità*, e la terza è *Pito*, o sia la persuasione. Ma perche se ne stà sù la pietra quadrata? Per dinotare, che la via, che à lei conduce per i caminanti è sicura, e che delle cose da lei donate altri rimane perpetuo, e pacifico possessore. Ma quali sono le cose, che costei dona? la confidenza, e la sicurezza, cioè à dire vna particolar certezza, con cui l'huomo si persuade, che in questa vita non gli auerranno incontri dispiaceuoli, o duri. O' che pregiati doni! Ma perche se ne stà così fuori del procinto? Per dare à coloro che se le auicinano la sanità con vna medicina *Purgatiua*. Purgati poscia alla vita gl'introducere: come si fa egli ch'io non l'intendo? Ben l'intenderete. S'altri si troua malato, e chiama il medico, egli primieramente netta il corpo da gli humori alterati, e peccanti, con rimedij purgatiui, poscia con alimēci di buon succo le perdute forze ristora, da che la perfetta sanità ne risulta; ma se l'infermo è contu-

mace

mace contro le ricette del medico abbandonato da lui, e giustamente, dalla violenza del male oppressato si muore. Così parimente fa la Sapienza; à cui altri accostandosi ne riceue vna medicina potentissima, in virtù di cui si purghi da tutte quelle tristitie, c'haueua seco in arriuando arrecate; cioè à dire l'Ignoranza, l'Errore (che haueua nella coppa della fraude beuuti.) L'arroganza, la Cupidigia, l'Incontinēza, l'Ira, l'Auaritia, e tutto il resto, di che nel primo cerchio s'era piaciuto. Purgato ch'egli è, viene introdotto alla Scienza, & all'altre virtù. A quali? Nō vedete voi là dentro della porta vn Coro di leggiadre, ed auuenenti Donne vestite alla semplice, senza haue il viso imbellettato, e dipinto, come l'altre costumano? le veggio; ma come si chiamano? La prima dice si la *Scienza*, di cui l'altre tutte sono sorelle, la *Fortezza*, la *Giustitia*, la *Bontà* della vita, la *Tēperanza*, la *Modestia*, la *Liberalità*, la *Clemēza*. O bellissime discepoli; in questa speranza son io montato! Se c'applicherete ben l'animo, e contrarrete l'habito nelle cose ch'vdi-
te. Vi porrò ogni studio per me possibile. Così la saluezza otterete. Riceuti che gli hanno, doue gli menano? Alla lor madre, che *Beatitudine* s'addimanda. E di che qualità è costei? Vedete voi qlla strada, che conduce à quella somità, che è la rocca di tutti i procinti? Mai sì. Nel cortile vna Donna d'età costante, e di riguardeuole bellezza stà affisa in vn nobilissimo seggio riccamente vestita, ma senza sfoggio, con vna corona di fiori in capo. Costei è la *Beatitudine*. E che fa ella à coloro, ch'entrano à lei? gl'inghirlanda insieme cō l'altre virtù, come coloro, che son rimasti in grandissimi abbattimenti vittoriosi. E quai cōtra-
sti hāno vinti? Duriissime battaglie, e crudelissime fiere han superate, che prima gli tormētano, & in seruitù gli teneuano; ne pur l'han vinte, ma poste in fuga, hāno la perduta libertà racquistata. Io vorrei pur sapere quali fiere sieno coteste? Primieramente l'Ignoranza, e l'Errore: forse non vi pare, che queste

d

sian

han fiere? Anzi fiere molto crudeli. poi il Dolore, il Pianto, l'Auaritia, l'Intemperanza, e tutto il rimanente de' vitij: a tutti questi comandano, e non vbidiscono come prima. O che belle proue, o che gloriosa vittoria! Ma ditemi, che forza ha la corona, che gli inghirlanda? Di far l'huomo beato; impercioche chi viene honorato di così virtuosa corona, diuien felice, ne ha necessit  di mendicar altronde la beatitudine, che in se riferba. O nobile vittoria! Ma coronati, che sono che fanno, e doue v no? Le Virtu accoltigli in lor brigata gli riconducono l , donde prima s'erano dipartiti, eloro quei che l  gi  si trouano fanno vedere, in mezzo a qu te sciagure menan la vita, agitata da mille dolorosi naufragij, erranti, schiaui de' lor nemici, altri dell'Incontinenza, chi dell'Arroganza, chi dell'Auaritia, chi della Vanagloria, chi d'vno, e chi d'vn'altro vitio; dalle quali catene di vilissima seruit , che gli tengono stretti, sottrarre il piede, e' il collo, per arriuar col  s  non possono; ma tutto il tempo della lor vita trauagliosamente consumano; il che loro interuiene, perche la buona via non fanno rinuotare, per essersi di quel che dal Genio gli era stato imposto, dimenticati. Molto ben parmi, che dichiarate. Ma di questo io vorrei saper la cagione, pche le Virtu il luogo donde partirono gli fan vedere? Perche per lo passato non haueuano posto mente alle cose, che l  gi  si comettono, ma con l'animo sempre sospeso per l'Ignoranza, e per l'Errore imbeuuto, si dauano a credere, che buone fossero quelle cose, che buone veramente non sono, e ree all'incontro quelle, che non ree; per  errauano sconciamente, come coloro, che quiui dimorano; ma preso poscia il necessario conoscimento de cose gioueuoli, seguono vn tenore di vita virtuosa, e l'altrui miseria contemplano. Doppo d'hauer ogni cosa veduta, in che s'essercitano, & a qual parte s'indirizzano? Doue viene loro in grado, perche sono in ogni luogo sicuri, non meno che se nell'antro Coricio habitassero; & in qual si sta

paese

paese peruengano honoratamente viueranno; e saranno da tutti con dimostrazioni d'amore, e di rispetto raccolti, come da' cagioneuoli si raccolgono i Medici. Di quelle donne dunq; non temono, che mi diceste esser fiere, e son certi di non esser offesi da loro? Cos   per certo. Conciosia cosa che non patir no disturbo alcuno, ne dall'afflittione, ne dal trauaglio, ne per cagione dell'incontinenza, ne dell'auaritia, ne della povert , ne d'altro male: perche sono gi  Signori, e superiori a tutte quelle cose, che prima gli recauano molestia; come ch'  da vna vipera morsecchiato; per cioche le bestie velenose, che conducono tutti gl'altri fin' alla morte, a quelli non fanno oltraggio, per hauer in lor medesimi l'antidoto. Ben diceste. Ma chi sono coloro, che se ne calano da quel luogo eminente, de' quali alcuni incoronati vengono tutti giulii, e festosi, altri senza corone in sembianza di disperati con le gambe, e col capo offeso, e sono da certe donne tenuti? Coloro, che portano le ghirlande, hanno la salute acquistata, e viuono con la Sapienza lietamente, e con festa; ma di quei, che vengono senza corona, parte non riceuuti dalla Sapienza si partono pieni d'angoscia, parte vinti dalle fatiche, essendo gi  peruenuti alla Tolleranza abbandonan l'impresa, e se ne tornano per incerti, e male agitati sentieri. Ma le donne, che gli vanno seguitando chi sono? La Calamit , il Trauaglio, la Disperatione, il Vituperio, e l'Ignoranza. Se cos  , non v'  male, che gli abbandonino. Ogni male veramente gli perseguita: ma qu do nel primo cerchio alla Lussuria, ed all'Incontinenza ritornano, non incolpan se stessi, ma subito della Sapienza, e de' seguaci di lei predono a mormorare, biasimando la via, che seguono piena di trauagli, di miserie, e di stenti, e dicendo che de i beni di qu  gi  non si godono, come essi di fare intendono. E quali cose stimano cos  buone? La Lussuria, e l'Incontinenza, per dirla in poche parole; Imperoche stimano che dal darli tutti alla gola a guisa di pecore,

gradiſſimi beni ſi traggano. Quell'altre, che di là v'è-
 gono tutte allegre, e ridèti, chi ſon elle? L'Opinioni,
 c'hauendo cōdotti alla Sapiēza coloro, che ſeguiro-
 no la ſcorta delle virtù, ſe ne tornano per cōdurne de
 gli altri, dādo lor nuoua, che già ſono ſtati fatti felici
 coloro, che prima menarono. Coſtoro entrano forſe
 in cōpagnia delle Virtù? Non già, imperoche non è
 giuſto, che l'Opinioni cō la Scienza ſ'accontino, ma
 gli conſegnano alla Sapienza. Poſcia quando la Sa-
 pienza gli hā riceuuti, ſe ne tornano per cōdurne de
 gli altri, ſi come le Nauti, hauendo ſcaricate in porto
 le ſalme, ritornano a caricarne dell'altre. Parmi cer-
 to che tutto molto bene habbiate dichiarato; ma vna
 coſa nō ci hauete per anco dimoſtra, Che coſa ordini
 il Genio a coloro, ch'entrano nella vita? Che ſtiano
 di buon'animo, e non diffidino: però voi parimente
 non diffidate, perche racconterò per minuto ogni
 coſa, ſenza tralaſciar coſa alcuna. Vedete voi quella
 Donna cieca, che ſopra vna rotonda pietra ſi poſa, la
 quale vi diſſi poco dianzi la Fortuna eſſer detta? La
 veggiamo. Il Genio a coſtei comanda, che nō ſi cre-
 da, intendendoſi niuna coſa da colei deriuante eſſere
 ſtabile, e buona; ne alcuno reputi ſuo quel che da lei
 donato gli ſia, perche non v'è chi le vieti il ritorlo, e
 donarlo ad altrui, il che nō di rado interuiene; e per
 ciò comanda, che niuno ſi laſci da i doni di colei lu-
 ſigare, e che altri non ſi rallegrì, quando ella gli do-
 na, ne ſi rattriſti, quādo gli toglie, e che nō la biaſmi,
 ne la lodi; perche nulla fa cō ragione, ma pazzamen-
 te, e ſecōdo che ſ'auuiene ſuole operare, ſi come pri-
 mamente vi diſſi. Per queſto dunque comāda il Ge-
 nio, che di quanto ella faccia, niuno marauiglia ſi
 prenda, e che non imitino quei mentecatti bāchieri,
 che ſ'allegnano in riceuēdo il depoſito, che altri alla
 lor fede cōmette, come ſe foſſe vna ſua propria ric-
 chezza; quando poſcia il padron lo richiede ſi ſde-
 gnano, & ad ingiuria ſe'l recano, non ſi ricordando
 d'hauer riceuuti i depoſiti con tal patto, che non vi
 foſſe

foſſe a' Patroni impedimēto di rihauerli. Coſi pari-
 mēte ordina il Genio, che l'animo ſi diſpōga verſo i
 doni della fortuna, ricordādosi lei eſſer di tal natura,
 che ciò che diede ritoglie, e di ſubito ridona a molti
 doppi il tolto, e di nuouo il donato ripiglia inſieme
 con quel di più, che prima ſi poſſedeua. Comanda
 dūque, che ſi pigli ciò ch'ella dona, e che dopò d'ha-
 uerlo preſo alla vera, e ſicura donatione ſ'accorſino.
 Quale è ella? quella che dalla Sapienza otterranno,
 ſ'ā lei peruēgono, cioe la ſcienza vera delle coſe gio-
 ueuoli: ed è vn donatiuo ſicuro, fermo, ed immuta-
 bile: ordina dunque il Genio, che a queſta con pre-
 ſtezza ſi corra, ed in arriuādo a quelle Dōne, le quali
 io diceua dianzi chiamarſi l'Incontinēza, e la Luſſu-
 ria, da eſſe ſubitamente ſi partano, ſenza preſtare a'
 detti loro credenza, ſin che non ſaranno arriuati alla
 Vana Eruditione, cō cui comanda che ſi trattēgano
 alquanto, e da lei prendano ciò che vogliono, come
 per viatico, poſcia di là partēdo, alla Sapiēza incontinente ſ'indirizzino. Queſte ſono le coſe, che ordina
 il Genio. Ciaſcuno che contrauiene, ò intende a ro-
 ueſcio, malamente nella ſua malitia periſce. Tale è
 dunque, ò Foreſtieri, la Fauola, che nella Tauola ſi
 cōtiene; or ſe v'aggrada di ſaper'altro, chiedete pu-
 re ciò che vi viene in piacere, ch'io darò alle richie-
 ſte voſtre ſodisfattione. Vorrei ſapere che coſa co-
 manda, che dalla Vana Eruditione ſi prenda? Quel
 che a loro parrà per l'humana vita gioueuole, cioe le
 lettere, e le ſciēze, le quali Platone diſſe eſſere a' Gio-
 uani come vn freno, che gli rattiene, onde in altre
 coſe non cadano. E neceſſario forſe ammaeſtrarſi in
 loro a colui, che d'arriuare alla Sapienza argomēta?
 Neceſſarie veramente cotali coſe non ſono; ma pro-
 fitteuoli, perche a regular il coſtume le ſciēze non
 giouano. A gli huomini dunque per diuenirne me-
 gliori, giouamento alcuno non recano, perche ſenza
 loro altri può eſſer virtuoso, e da bene: Inutili con
 tutto ciò dir non ſi ponno; Perche ſi come quando
 parla:

parliamo per via d'interpreti, come che co'l ministero loro il negotio intendiamo, non per tãto l'hauer per noi medesimi qualche cognitione di quel che si tratta non farebbe noce uole; così quantunque senza quest'arti possiamo diuētar buoni, l'hauerle cō tutto ciò detrimento alcuno non reca. Non hanno forse i letterati vantage alcuno per l'acquisto delle virtù? E che vantage hauer possono, se non meno de gli altri, in discernere il bene dal male s'ingānano, e viuono ricoperti di mille vitij? Perche non v'è ripugnanza alcuna frà l'esser letterato, e dotto in ogni sorte di sciēze, e l'essere all'vbracchezza, & all'auaritia inchinato, il commettere ingiustitia, e tradimento, ed esser finalmente pazzo. Veramente molti di così fatti se ne conoscono. Ma come costoro hanno per cagione delle lor lettere qualche cosa di più onde migliori diuengano? Nulla di più hāno per questo conto. Perche dunque sono nel secondo procinto, e più alla Sapiēza vicini, e ciò, che giouamēto lor reca; essendo che molti si sono veduti, che dal primo cerchio dell'Incontinenza partēdo, al terzo saliti sono della Sapienza, lasciando questi letterati dopò di loro nel secondo procinto? come dunque traggono qualche vtilità dalle lettere, se ò più infingardi sono de gli altri, ò meno docili? come ciò? Perche quei del secondo procinto quando altro male nō facciano si persuadono almeno di saper quel che nō fanno, e fin che viuono da questa opinione ingānati, forza è che nell'inchiesta della Sapienza lentamēte procedano. Senza che non vedete che dal primo cerchio le Opioni entrano à loro nel medesimo modo, che à gli altri? sì che costoro in niuna parte dir si possono migliori de gli altri, se con loro parimente nō si accompagna la Penitenza, dando loro ad intendere, che nō la Sapienza, ma la Vana Eruditione, per mezzo della quale restano ingannati, posseggono: e talmente disposti sono, che nō potran mai conseguire la salute, come ne anche voi, ò Forestieri, se non farete così, esserci:

essercitandoui in quel che s'è detto, fin che facciate l'habito (già che bisogna spesso volte replicar le medesime cose, e fa di mestiere tener ogn'altra cosa per nulla) niuna vtilità cauarete da quel che vdate. Così faremo. ma dichiarateci solamente vna cosa, perche buone non sono le cose, che gli huomini dalla fortuna riceuono? Per cagione d'essempio la Sanità, le Ricchezze, la Gloria, l'hauer figliuoli, il vincere, ed altre cose simili à queste? e perche ree le contrarie non sono? A noi pur pare che ciò sia vn paradosso, che d'esser creduto non merita. Orsù disse, studiateui di rispondere quel che vi pare; intorno à quel che io sono per chiederui. Ditemi, ad vno che viua male è cosa buona la vita? Non mi pare, ma molto rea. In che modo dunque il viuere è cosa buona, se à costui è cattiuo? Perche à quelli che viuono tristamente parmi che il viuere sia cosa trista, ma à chi viuē bene, parmi che sia cosa buona. Voi dunque dite, che'l viuere è cosa buona, e mala. Così dico io. Guardateui di nō parlare fuor di proposito, perche è impossibile, che vna cosa medesima sia mala, e buona, e pure in questa guisa la medesima cosa sarebbe vtile insieme, e noceua, e da desiderarsi in vn tempo stesso, e da fuggirsi. Questo certo è fuor di ragione: ma se colui, che malamente viuē hā in se stesso qualche cosa di male, come il viuere medesimo non è male? Perche il viuere, e'l malamente viuere non è vna cosa medesima: non vi par forse così? Veramēte ne manco à me par che sia la medesima cosa. Il viuere dunque non è cosa trista in se stesso, perche tale farebbe anco à coloro, che viuono bene. Parmi che dichiarate il vero. Perche dunque auuiene, che così quei che viuono malamente, come quei che viuono bene habbiano la vita, non farà ella ne buona, ne trista in se stessa: & sì come il tagliare, & il bruciare all'infermo è gioueuole, e noceuo al sano, così auuiene ancora nel viuere. Diuite per tanto in questa guisa. Vorreste voi più tosto mal viuere, ò ben morire? Io certo antepongo ad vna

vna vita infame vna morte honorata. Dunq; il morir non e male, già che tal'hora à gli huomini è più desiderabile, che la vita. La stessa consideratione si può fare intorno alla sanità, percioche souente mette meglio l'essere indisposto, che sano, secondo che porta l'occasione. Ne delle ricchezze filosofare altramente si dee, se pur solo nell'intelletto, e non più tosto sotto gli occhi cade il disordine de' bene agiati, che vitiosamente, & infelicamente viuer si veggono. Così è. Le ricchezze dunque per viuer bene à costoro non vagliono; già che ricchi sono, ma vitiosi. Le ricchezze per tanto non fanno che gli huomini sien virtuosi, ma la Sapienza. Buone dunque le ricchezze non sono, poiche il loro posseditore all'acquisto delle virtù non promouono; tãto che ad alcuni l'arricchir non fa nulla, poiche valersi delle ricchezze non fanno. Se dunque alcuno saprà bene, e prudentemente delle ricchezze valersi, viuerà bene; per il contrario se il consigliato lor vso non discerne viuerà male. E vero. In somma l'hauer i doni di fortuna in pregio come se buoni fossero, o'l dispreghiarli come ree cose, questo è che trauaglia, e tiene effercitate le menti humane; perche gli huomini à quelle vanità si dāno in preda, & in esse la lor beatitudine scioccamente ripongono, commettendo per lor cagione ogni maluagità. Accade ciò à gl'infelici mortali, perche la natura del vero bene non riconoscono.

DELLA
PARTE PRIMA
DISCORSO PRIMO

DELLA COLTVRA DELL'ANIMO
in paragone di quella del Corpo.



Così dunque Signori vi siete risoluti di dar la Città vostra per luogo di franchigia alle Muse, già buon pezzosa, non so per qual accidente, sbandeggiate, e ramminghe? Così volete, che l'otio vostro, stanco dal non far nulla, s'adagi nel seno d'un honorato trattenimēto di lettere? Così bramate d'arricchir la vostra nobiltà con i tesori delle scienze. di nobilitar le vostre ricchezze con lo splendore della virtù? Generoso proponimento, e degno de' vostri petti, o Signori. Ma che per dar cominciamento all'impresa, habbiate scelto un huomo per ogni rispetto tanto mal in arnese, guardate per Dio, ch'alla primiera deliberatione non iscemi la gloria, ed alle vostre sperance non impedisca l'adempimento. Io per me auuegna che douitioso d'affetto; vbidirei volentieri à Platone, che mi consiglia à far nell'altrui Republica le mie faccende, senza intraprender altra sorte d'affare; perche mi suonano all'orecchie le magnanime voci di quel Romano, quando rampognando Antonino Imperatore disse, ch'in casa d'altri doueuano le persone auuenēti esser mutole, e sorde. Ma voi co'l vostro commandamento no'l consentite, poiche volete ch'io parli. Chi sa? Non è forse dal ricordo Platonico discordante, ch'io per ubbidirui fauelli; impercioche se all'officio mio debbo por

2 PARTE PRIMA.

mente, officio mio è di seruire à coloro, che dal proprio merito han riceuuto legitima auctorità di comandarmi. Oltre che se la cortesia vostra, Signori, s'è compiaciuta di accogliermi dentro de gli animi, non come forasterio, mà come amico, perche non dourà chi che sia tollerarmi dentro le mura non come hospite, ma in guisa di Cittadino? fù già priuilegio usurpatosi gloriosamente da Roma, ch'ogni straniera nazione la ricognoscesse ed amasse per patria; perche quelle grandi anime, le quali non poneuano all'ampiezza delle lor glorie altra meta, da quella, che ueniua loro dal Sole co' l'illuminoso giro descritta, à speciale honor si recauano, se di quante nationi teneuano sotto vn vastissimo imperio tributarie, e soggette, s'odiasser per la Città diuersi linguaggi, e varie si vedessero le vestimenta; perche in cotal guisa ò Roma vn picciol Mondo addimandar si poteua, ò'l Mondo altro non era, che una gran Roma: doue all'incontro Corinto lupo pouero, ed incapace di Signoria, ad vn solo Ercole, & ad vn' Alessandro l'honore della Cittadinanza partecipò. Vagliami dunque il paragone della Reina del Mondo, ò Signori, à far sì, che ragionando alla vostra presenza, io non tema d'esser per i stranieri riconosciuto, e fatto tacere. Tanto più che la Cittadinanza di questa Patria da' miei maggiori con giusto ed honorato titolo, prima di quattrocent'anni acquistata, e per molti lustri conseruata, non può forse da' discendenti, solo per habitare in altra parte, esser infelicemente perduta.

E perche boggi da me si richiede, che non tanto io dia conto delle cagioni, ch'ad assembrar questa rannanza v'han mosso, ma che à tutti gli Uditori io le proponga per necessarie, mi farò à credere d'hauer adempiute le parti mie, quando hauro semplicemente
accennato

DISCORSO PRIMO. 3

accennato lo straordinario bisogno che tutti habbiamo di coltiuar l'animo con l'esercizio delle virtuose operationi, e discipline.

Ecerto, Signori, io non sò per quale disventura, ò follia siamo la maggior parte de gli huomini tanto presi dal fascino, ch'il nostro ingegno di sua natura capace d'ogni gran mole tutto lo sforzo suo all'utile, ed all'ornamento del corpo riuolgendo, le bellezze dell'animo ò non discerna, ò trasfandi: forse perche l'ampiezza dell'humano intendimento, che fuora di se medesimo per gli oggetti stranieri vagando largamente si spande, quando uollesse dentro di noi occuparsi, da troppo breui confini ristretta all'operare men utile diuerebbe: ò pure perche i beni di natura, e di fortuna, sono quasi pitture posti al buon lume, come quelli, che cagionano sotto i sensi: doue gli ornamenti dell'animo, quasi occultati misterij d'Iside, giacciono nelle tenebre, e dall'aspetto lontani. Che se l'animo humano, come insegna in più luoghi, e specialmente nelle sue Leggi Platone, ha tanto in se del diuino, che sia da i più merita i primi honori, come è possibile, che sia da i più tanto pazzamente negletto, e che il diletto giardino della diuinità, in cui douerebbono germogliar le virtù, da vn folto ginepraio de' nostri torbidi affetti intralciato si lasci inseluatichire? E pur è vero, che la fortuna lusinghiera, con le sue finzioni la nostra cupidigia schernendo co i lampi dell'argento, e dell'oro, e gli occhi n'abbarbaglia, e la mente in modo n'insupidisce, che l'animo abbandonato mentre'l corpo solazza, con gran stento nella sua mendicizia v'apenando. E per non parlare senza fondamento, diamo vn'occhiata, se così v'è in grado o Signori, à cio che si fa nel mondo per lo mantenimento non necessario, ma delizioso del corpo, e quindi v'accorgerete, che non
sono

Sono vane le mie doglianze, come che non adeguino i mali, che le cagiona. E primieramente le habitazioni, che da' primi homini furono immaginate, per ripararci dall'inclemenza del Cielo, dall'ingiuria delle pioggie, dall'horror della notte, in preggio salite sono? Negia del palagio di Nerone io fauello, che tanto nò astringe i Romani a trapassar nel paese de' confinanti.

— Veios Migrate Quirites,

Sinon & Veios occupat ista domus;

Ma delle fabriche de' nostri tempi, e de' nostri paesi. Quali pietre, quai marmi nobilitati non si sono, da che prese vigore il morbo di sepellirsi viui gli buomini d'alto affare dentro ad un mucchio di sassi? Non s'aprono le viscere a' più famosi monti di Numidia, di Lesbo, d'Etiopia, di Candia, di Lunigiana per trarne selci? Non si stancano le navi da remote contrade marmi pellegrini portando, accioche in un solo edificio lo sforzo di molte prouincie unitamente si vagheggi? Non si va con le fondamenta oltraggiando il seno alla terra, e quasi discoprendo l'inferno, per muouer con la fronte dell'edificio, non diro inuidia a' i monti, ma guerra al Cielo, e sfidar' a battaglia i fulmini dentro a' lor propri confini? Non s'intricano i labirinti più tortuosi di quello, che già rauilluppò Minosse in Candia, con tante sale, camere, appartamenti, cabinetti, c' hoggimai non il filo di Teseo, ma un'intera Geografia, per saper tutti i luoghi, o publici, o segreti, d'un sol palagio abbisogna? E qual memoria di Mitridate, o d'Ortensio può rinueneri i soli nomi, ch'adopranò gl'Architetti ne' loro lauori? Non dico la varietà de' ordini, la grauità, e la negligenza del Dorico, la mediocrità dell'Ionico, la delicatezza del Corintio, la vaghezza del Composito; mai concì, e gli compartimenti di pietre d'ogni

sorte,

forte, i lampeggiamenti d'oro, e d'argento, l'incrostature di finissimo musaico, i menzolini lumeggiati d'oro, gli oggetti, i festoni, i pilastri, gli sfondati, le cornici, le colonne, le volte satie d'oro, o luminoso, o brunito, non sò se per dispreggio di ql metallo, che tiranneggia la miglior parte de' nostri pensieri, o per trofeo dell'humana alterigia, la quale temerariamente disperde quello, che auaramente procura. Minor barbarie peruentura sarebbe l'esser, come coloro là sotto l'Orse costretti ad habitar case mobili, che potessero secondo i tempi trappiantarsi sotto clima più tranquillo, e più lontano da' tumulti di guerra, che passeggiar ne' palagi ornati sì riccamente, che venendo il bisogno fa di mestiere, secondo l'insegnamento lasciatone da colui, sputare in faccia al Patrone, come in luogo di tutto il rimanente della Casa men pretioso. Ne qui m'auanzo col discorso intorno a' gli arredi inuentati dalla sagacità dell'ingegno humano, perche non finirei così tosto; oltre che la gala, che si vede nelle vestimenta più che sibaritiche di chi per quella quasi Regia del sole pettoruto si pauoneggia, si come rapisce l'occhio a nuoua contemplatione, così prouoca la lingua a nuouo ragionamento. Non sò, Signori, se mai hauete considerato, che per vestire un'buomo solo còcorrono cò le lor merci Prouintie diuerse nò pur di Clima, ma di Religione, e di costumi. La Fiandra somministra le tele, le lane ò dalle Spagne, ò dall'Inghilterra s'arrecano, le sete da' Sericani son pettinate, i colori si ritraggono dalla Fenicia, gli odorì spirano fin dall'Arabia, l'argento, e l'oro lascia impouerite le miniere dell'Indie, i diamanti indurano in Etiopia, le perle in grembo all'Eritree conchioglie si pascono di rugiada. Muoue un di costoro con passo consolare, quasi marauiglioso spettacolo dell'am-

bitione.

bitione, e se ne vien carico delle fatiche di mezzo il mondo da una catena sola, che gli cade s'ul petto tiene un ricco patrimonio pendente; intorno al capo s'auvolge, à guisa di Cibelle, una Città; in un gioiello restringe un infinito spatio di secondo, e ben coltiuto paese, imprigiona la gola con fascia tale, che farebbe ad un Vascello la vela: Quante notte vegliate dall'ingegnose lauoratrici a lui fan giorno? Veggon si negli artificiatrici ricami di seta, e d'oro suolazzar in ricca prigione gli ucelli, nuotar i pesci, fiorir le rose, e forse insanguinarsi le spade de' combattenti, nitrir guerrieri caualli, darsi il fiato alle trombe, e con horrida dilettaione innocenti battaglie apprestarsi. Tanto non seppero mai Aragne, o Pallade, sì vagamente mai non trapunsero le Doncelle dell'Asia, con tanta varietà non fu la coltre di Tetide biistoriata dall'ago, con quanto ingegno s'intessono, e si ricamano le vestimenta del corpo, accioche la veste, che fu primamente inditio, e pena dell'innocenza perduta, fosse poscia bandiera dell'ambitione, e di nuoua colpa produttrice. Ma v'ha di peggio, Signori, l'humana leggerezza per mezzo delle rapine, e della stragi gli ornamenti procaccia. Dite per vostra fe, non si spoglia il mare delle gemme? non si rompono le conchiglie, per trarne il sangue, con cui si fan bugiarde ne i colori le lane? non s'inquieta l'aria per inuolar le piume à gli ucelli? non si stancan da' Cacciatori i boschi, per far preda delle pelli delli animali più fieri? E per valermi delle parole di Tertuliano, dalla testa de' gli uccisi serpenti non si traggon le pietre, per arricchirne il capo degli buomini? E perche non ci facciamo homai all'usanza di Caligola veder per le piazze con la barba d'oro, o ad essemplio di Lucio Vero non aspergiamo le ebiome con sottilissima limatura pur d'oro per comparir

parir più ricchi, & adorni? Piacesse à Dio, che gli Efori della Spartana Republica andassero, come già costumauano, riuedendo le vestimenta; o che Leonida Aio del gran Macedone visitasse di tempo in tempo le guardarobbe, non rimarrebbe l'animo così nudo di virtù, mentre il corpo nelle pompe, e nel lusso tanto indegnamente trionfa. Ma nulla hò detto fin hora; perche se in tutte le cose fa gran proua l'ingegno humano, per tener il corpo ben proueduto, nel preparar le viuande tanto sopra se medesimo s'auantaggia, ch' il titolo d'ingegnosa alla gola da Martiale, e da Petronio s'attribuisce. E veramente, Signori, mentre rileggo gli antichi annali posso giustamente commendare il nostro secolo per temperante, in paragone de' tempi più dalla nostra ricordanza lontani. Conciosia cosa che già l'arte del cucinare era in tanta riputatione salita, che in Atene non pure si nominaua la tribù de' Cuochi, ma eglino de' publici honori erano dichiarati capaci, professauano che non d'buomo menzatamente introdotto fosse l'esercitio del ben condire, voleuano, che chi aspiraua alla souranità nel mestiere, prima nella pittura, poscia nella geometria, indi nella medicina, e nell'astrologia si addottrinasse, erano presidenti alle nozze, ed à i sacrifici: e doue presso Omero l'istesso Agamennone, & il figlio di Nestore, presso i Romani il Censore le vittime percoteuano in Atene così nobile ministero à' Cuochi, come à persone riguarduoli si commetteua: Che più? se da tutte le scole della Grecia sette soli furono scelti per titolo di sauezza famosi, la setta de' Cuochi altrettanti famosi ne trasse dalle cucine, i nomi de' quali, insieme con cento altre lodi di quella piaceuolissima natione sileggono in Ateneo. Ma vaglia pure il uero, Vditori, e non lusinghiamo noi stessi. A' nostri tempi da paese

in paese ad un solo ventre si tramutano i vini: dall' uno, e dall' altro mare, da' fiumi, da' torrenti, e da' laghi per una sola cena si trapportano i pesci; tingon si bene spesso le fiere per mille selue affaticbate da predatori, co' sangue di chi le caccia, per dar ad una sola bocca un sanguinoso tributo; sudano ad un palato popoli intieri di Ministri, di seruidori, e di cuochi; per uno stomaco d' un palmo fumano gli altissimi camini, ardono l' ampie fornaci, s' accumulano viuande sopra viuande su le mense per lo peso gementi, nuotano le cantine nel vino, rompon si per l' abbondante formento i granai; e doue un bosco solo porge a cento Elephanti nodrimento opportuno, cento prouincie ad un solo huomo non bastano per satollarlo. Taccio, che co' diuersi ritrouamenti si procurra di non estinguer la fame, ma d' irritarla: tralascio che con le conditure fanno si degenerar gli animali nell' altrui natura, ond' hebbe Quinto Flammizio ad interrogar quell' hostiere, donde tanto saluaggiame hauesse improuisamente recato, benché d' una sola sorte di carne fosse stato douizioso il banchetto. Non ridico che si tengono ben guardati i viuai, accioche non corra pericolo di tempeste la gola, e ne' comuni naufragi babbia l' ingordigia il suo porto, in cui una folta greggia di pesci si notrichi. Passo con silentio, che per diletta re il palato si confondono le stagioni, mentre le tauole sotto la sferza della Canicola, e del Leone sembrano per le neui, e pe' l' giaccio appar ecchiate la sotto il Polo nel cuore di rigorosa vernata, perche di queste cose io presi su' l' principio a trattare solo per esortar noi stessi alla coltura dell' animo almeno con la forza del paragone. Onde tornando al proposito, se l' animo, come proua partitamente Platone nel dialogo dell' Anima, e nell' Alcibiade primo, per essere in un certo modo alla diui-

nità

nità somigliante, è posto per patrone, e per principe sopra del corpo, quanto ingiustamente viene oltraggiato da noi, mentre allo schiauo ogni sorte di piaceri si proccaccia, ed egli vilipeso sospira, senza trouare chi nella pouertà lo consoli? Mancherebbono forse cibi proportionati al palato dell' animo, mancherebbono vestimenta, che lo rendessero appariscente, mancherebbe palagio capace di così illustre habitante? Ma che sono altro al parer di Socrate nel Protagora le scienze, o secondo l' insegnamento del gran Marsilio sopra' l' Conuito la Verità, che nodrimento dell' animo, preparato, com' egli dice, da' Sofisti quasi da compratori, e condito, come io sono per prouarui in altro tempo, da' Poeti quasi da cuochi? A che seruono gli habiti delle virtù morali, che con lo studio, e con l' esercizio si contraggono, se non a vestir l' animo de' suoi propri, e naturali ornamenti? Che se del pelagio cercate, non posso io già imprigionar l' animo per se stesso grandissimo in un minimo corpicciuolo, come fè Periandro, se non se forse come in carcere angusto, e tenebroso assegnatoli in pena dagli Academici, ma darogli co' l' T rimegisto per casa uguale all' ampiezza di lui, quanto egli può rintracciar co' l' pensiero, cioè a dire la terra, il Cielo, e la diuinità medesima. Se dunque è tanto ageuole l' arricchire l' animo di quelle cose, che inutilmente, e con dispendiosa fatica per trattenimento del corpo sono apprestate, sarà alcuno di voi, o Signori, di pensieri tanto tralignanti dal nascimento, che trascuri la coltura dell' animo, il quale fè da gli Stoici sì riputato, che follemente una particella della diuina essenza il credettero, per careggiar il corpo c' habbiamo con le bestie commune? Plotino per certo fra i seguaci di Platone il più rinomato, non volle mai consentire d' esser da dipintore alcuno ritrat-

to in te; non perche si facesse a creder con Agefilao niuno ritrouarsi fra i dipintori, che la sua bellezza potesse co i colori uguagliare, o perche con Alessandro il Macedone i soli Protogeni, i Policleti, gli Apelli, od i Lisippi della espressione del suo volto degnasse; ma perche, come fa fede Porfirio, disdiceuole cosa stimaua, che s'eternasse la sembianza del corpo, ed alle bellezze dell'animo non si riuolgesse il pensiero. O s'una volta potessimo con occhio, e piu con mète ben purgata contemplar da vicino la bellezza della virtù nell'animo disciplinato, come dolcemente rapiti, ogn'altro amore posto in non cale postergato ogni altro oggetto non meriteuole, a lei sola consagreremmo le volontarie vittime de' nostri affetti? Io per me, quando uado tal'horra per le dotte memorie delli antichi filosofi, coltiuando l'ingegno, e pascendo la volontà, m'appresento il simulacro d'un di coloro, che sono tante volte da Seneca, da Epitetto, e dagli altri saggi descritti, come un'idea dell'animo ben composto. Mi rolo senza lo splendore dell'oro, della nobilita de' natali, de gli honori de i titoli, della bellezza, ricco solo di se medesimo, e lo trouo fuori del regno, anzi superiore agli scherni delle vicende humane, accolto nell'alta rocca d'una imperturbabile tranquillità, con l'animo pelegrinante dal Mondo. Egli nel soauo soffio di fauoreggiante fortuna sa porre il freno a gli impeti della felicità; e nell'ingiurioso furor di contrari accidenti desta nell'animo la generosità, che l'inuigoriscet, e lo sostiene. Egli nelle perdite de' beni di fortuna abbondante d'un patrimonio, che mai non manca, nelle sue proprie virtù si rauuolge. Habbia pur quanti tesori ciecamente dispensa co lei, che delle cose di quaggiu Padrona, e dea vien domandata, egli ad ogni modo non rimane dall'argento, e dall'oro soffocato.

ed oppresso, non dispregeuolmente s'acciglia, non dipigne la faccia co i colori della superbia, dalla bocca di lui non s'odono parole della moderatione cittadina maggiori. Egli quasi dalla cima d'un'alto monte, londeggiamento delle cose mortali guardando, orgoglioso contro gli auuenimenti più duri, par che magnanimamente così fauelli. Che vai malignamente cercando o fortuna? Vno che sia magnanimo ne i pericoli, costante nelle sciagure, negli sconuolgimenti tranquillo, nelle prosperità moderato, temperante negli agi, continente nelle ricchezze, pari sempre, ed uguale a se stesso? riguarda in me ben bene il lauoro della virtù, e co'l testimonio dell'inuidia medesima confessami liberamente per tale. Ne creder già che de' tuoi colpi, o la paura m'instupidisca, o la fiera zia m'abbata; fa pur contra di me le tue proue più nobili, auualora quanto sai il tuo sforzo; più piaceuole mi vedrai in tollerare le tue ferite, che non sarai tu crudele in ferirmi: co'l medesimo tenore di constantissimo volto schernirò le tue fallaci lusinghe, e dispregierò le tue strepitose minaccie; con la stessa fermezza d'occhio ridente mi prenderò giuoco de' tuoi fanciulleschi terrori, e delle tue vanissime gratie. Che fai, a che badi, o fortuna? osa una volta, ed esortando te stessa ad ogni scempio maggiore scocca gli strali, che più nocuoli stimi, lancia i dardi più pungenti della tua fiera zia, vomita il più mortifero Veleno della tua inuidia; opponi al mio profitto nelle virtù gli impedimenti, che puoi, io sono per superarli; incatena l'ingegno, accioche leggiero non voli per i campi delle scienze, romperassi ogni laccio: opprimiti la mente co'l graue peso di noiosissime cure, scuoterò qualunque incarco più trauaglioso. A qual parte ti riuolgerai, o fortuna? Riunoi le ricchezza, che per lo più nelle

case de' gli immeriteuoli prodigamente disperdi? di buona voglia te le rendo, e l'pretioso pericolo della mia nauicella getto volontariamente co'l saggio, per non far naufragio nel mare lagrimato da' tuoi segugaci, agitato da' sospiri de' tuoi più cari. Mandami in vn durissimo esiglio, in contrade solitarie, fra popoli sconosciuti, chiudimi in antro oscuro, senza compagnia d'altri, che d'animali; porto meco vn'aperto teatro, nella cui scena mentre lodeuolmente rappresento le parti mie, non puoi negarmi l'applauso. Pommi bersaglio de' detrattori; arma contro di me ingiuerosamente le lingue di coloro, che douerebbono commendarmi, fa che i maledichi riprendano le attioni, che non intendono, o che non sanno; la rabbia d'un furioso, l'ingiurie d'un frenetico, le percossure d'un fanciullino si scusano per l'ignoranza, si rintuzzano con la pazienza. Due sole orecchie stanche ran mille lingue. Viuro senza gloria? ma non senza tranquillità; con poche ricchezze? ma con molto riposo; non cognosciuto dal mondo? ma cognoscente del mondo; non premiato? ma meriteuole; perseguitato? ma innocente: si che nulla puoi contro di me o malno imbelle della fortuna. Queste sono le voci o Signori, apprese nella scuola di coloro, che l'eminenza dell'animo conosceudo conforme al consiglio di Platone al quinto delle Leggi, diceuolmente l'honorano. Impercioche se l'animo è non pure imperatore, e governatore della vita de' mortali, come dice Salustio, ma secondo che fauella Timeo, è dato à ciascuno come particolar Demonio, o Genio, che dalla terra alla celeste parentela ne trae: anzi se giusta il sentimento di Seneca, e degli Stoici, o egli è vn Dio habitante quasi in hospitio ne' corpi, o quel luogo almeno ne' corpi giustamente s' usurpa, c'ha Dio nel Mondo, perche

perche non dourà signoreggiare alla fortuna, e disar-mar con la sua virtù la violenza di quell'impotente tiranna? signoreggia, signoreggia, Vditori, se dal tumulto delle ribellanti passioni non è quasi da masnada seruile tratto ontosamente dal soglio; s'egli medesimo per diffalta di coltura non degenera da padrone in inschiavo. Dalla quale troppo lagrimeuole metamorfosi per tener gli animi nostri lontani, con molto accorgimento, o Signori di nauarui di tempo in tempo consigliati vi sete, per vdir, e per fauellare intorno alle più nobili discipline. Conciosia cosa che Xenofonte, che con l'esempio insieme, e con le parole hà potuto lasciar a' posteri il modo di pulir l'animo, stimò che la dottrina fosse il più habile strumento, che à così glorioso fine condurre ne possa: perche si come l'occhio dall'aria sparsa d'intorno la luce, che gli fa discernere gli oggetti raccoglie, così per opinion di Carneade dalle scienze l'animo il necessario lume ritrae. Ma perche stolte sono le lucerne, allo splendor delle quali sì le carte impallidisce colui, se la mente pellegrinando per le dotte vigilie de' gli scrittori altro non ne raccoglie, ch'vna cognitione lusinghiera dell'ingegno, non fecondatrice dell'animo, veggiamo, Signori, ch' in noi non manchi quel più, in cui il vero filosofare dell'huomo costumato è riposto. Gioueuoli sono le scienze, io no'l nego, ma vogliono all'operatione ridursi; vna parte della virtù nella dottrina, l'altra nell'esercitio consiste, insegna Seneca. Fa di mestiere imparare, ma quello ch'vna volta s'apprende si stabilisce nell'animo con l'operare. Filosofo di gran nome fu Diogene, ma non sempre dentro al cerchio d'vna botte le sue contemplationi ristrinse, anzi à guisa dell'Omerico Vlisse, per le vicine Città discorrendo, procurò di correggere gli altrui discoli costumi.

Stette

Stette molti anni Achille coltiuando l'animo con le scienze sotto l'educatione dell'erudito Centauro, ma trapportò poscia la dottrina in campo ed a militar per la patria sotto il grand' Ilio insegnolle. Dotto, ed eloquente fu Nestore, ma dalla facondia di lui nacque la conseruatione dell'hoste, la concordia de' popoli, la riuerenza da' figliuoli a' parenti douuta, la vita dalla plebe virtuosamente menata. Prudentissimo dal sourano Poeta vien' Ulisse descritto; ma'l suo molto sapere all' hora si palesò, che nell' essercito adopròllo a fauor dell'impresa; e poscia nelle sue dure pellegrinationi, ed errori: Chi fu di Platone più letterato? ma egli, quando il bisogno d'un suo pouero amico il richiese, abbandonato il pacifico studio della filosofia non temette l'asprezza d'un viaggio malageuole, e disastroso, commise la sua vita alle tempeste, ed à venti, affronto la contumacia del dispietato tiranno. Non è Signori nebbittosa negli animi la virtù, non è addormentata, o sepolta, anzi à guisa di feconda semenza in terreno ben preparato continuamente germoglia. Che varrebbe, dice Massimo Tirio, al medico il suo sapere, s'egli primamente sano non fosse, indi l'arte à pro de' cagioneuoli non adoprasse? Che varrebbe a Fidia l'industria, se tenesse le mani in seno, senza maneggiar l'oro, o l'auoglio? Che varebbono le ricchezze, se douessero star ne gli Erari seppellite, o disutili? Tutti fiam nati al seruigio della Patria, e della Republica, Signori, perciò la coltura dell'animo dee esser tale, che non pur virtuosi ne renda, ma buoni ad inferir con l'essempio la virtù ne cuori degli altri. A questo fine, quando torneranno le mie vicende del ragionare, le sottili quistioni, e le canore lusinghe da vn de' lati lasciate, che o dalla naturale filosofia, o dal soggetto poetico trarsi potrebbero, per argomento del

to del fauellare darò di mano ad vn libricciuolo breue di parole, e di mole, grandissimo d'efficacia, e di senso, in cui da vn famoso Tebano la vita ciuile allegoricamente si descrive. Resta, che tutti noi, o Signori, con la constanza nell'honorato proponimento prouochiamo i più giouani alle fatiche lodeuoli; diamo à più vecchi caparra d'uguagliarli, quando che sia nel bene operare; somministriamo à noi medesimi vicendevolmente vigore, e lena nel camino delle buone arti; il che ageuolmente faremo, riducendone alla memoria questo breue detto di Seneca.

Cogita in te, præter animum, nihil esse mirabile.

DISCORSO SECONDO.

Delle conditioni della vita humana, e perche meglio sotto il simbolo d'vna tauola di pittura, che di qualunque altra cosa s'intenda.



QUEL Proteo, che prima verace Re nell'Egitto, poscia fauoloso ritrouamento in Parnaso tanta varietà di pensieri cagionò nell'intelletto de' saggi, quante sembianze fraudolentemente mutaua, porge à me parimente materia di formar vn'allegoria (se tanto mi si concede) dall'antiche differentissima. So che l'apparir lui hora Leone, hor Toro, hor Drago, hor Tigre, secondola verità della storia la diuersità dell'insigne usate da i Re d'Egitto riguarda. So che giusta il sentimento allegorico esprime i sofisti con Platone, gli bistrioni con Luciano, gli adulatori con Eustachio, i vitiosi con Clemente Alessandrino, i disleali con

Cassio.

Cassiodoro, la verità con Sant' Agostino. So che presso dottissimi autori di cento misteriose dichiarazioni è capace. Ma nondimeno mentre considero nella vita humana le mutationi di fortuna, e di stato, le alterationi in noi medesimi fondate, l'alternar degli affetti, le vicende delle virtù, e de' viti, le tempeste de' desiderij, l'incertitudine de' pensieri, il cōtrasto de' humori, non trouo à cui la somiglianza di proteo meglio, che all'humana vita si confaccia. Quindi si legge dagli ingegnosi dichiaratori del vero appellata con mille nomi, espressa con mille metafore, arricchita di mille titoli, i quali tutto che le conditioni di lei adombrino in qualche parte, riescono ad ogni modo assai men significanti del ritrouamento di Cebete, che in una Tauola di pittura la rappresenta: Il che mi studierò di far palese co'l paragone di due altre nobilissime somiglianze, che negli autori più celebri assai frequentemente si leggono.

Vn gran Teatro è'l Mondo dice Bione, in cui ogni dì si recitano nuoue fauole, e chi fù boggi spettator dell'altrui, sarà domani spettacolo della propria. Siede la fortuna componitrice del Dramma, e distribuendo come le viene in grado le parti, ad vno il personaggio di Tersite, all'altro di Nestore, all'altro di Agamennone impone; E chi comparue nell'atto primo con la maschera del redicoloso Margite, souente vicino al quinto in vn sentito Socrate si trasforma; ed all'incontro chi primamente in sù la scena fu veduto fulminante, e tonante in guisa d'Alessandro, o di Giove esce poscia in sembiāza di Sannione, o di Dario. Tanto longamente, e con molto ingegno Luciano n'insegna; le cui parole referirei volentieri, se d'asternermi dalle lunghe citationi alla nostra lingua straniere non mi fossi sin dal cominciamento proposto.

Ma perche nel sostener la persona nobile o uille altri non perde di reputatione, e di credito, tutto lo studio ripor si dee in rappresentar con decoro la parte sua, qualunque ella sia. Chi è di buona dispositione così di voce, come di gesto guernito, senza distintione dice Sinnesio, esprimerà le attioni di Creonte, o di Telefo, perche à tener dalla voce, o dal gesto tutto il Teatro pendente, poco monta, ch'altri sia vestito di porpora, o rinuolto in una schiauina, potendosi con ugual gratia, e leggiadria rappresentar vna vil fante, ed vn' honorata matrona. Et questo vuol dire, secondo che Zenone, ed Epitetto dichiarano, ch'ogn'vno nella scena del mondo dee studiar si di viuer bene in quello stato, in cui fù posto dalla natura, o da Dio: perche l'huomo composto in qualunque conditione di vita può generosamente portarsi, e non meno il mendico del principe, l'inferno del sano può mostrar animo della sua fortuna maggiore. Così cesseranno quelle stolte doglianze di chi non è contento della sua sorte là presso il Satirico Venusino, e loda l'altrui; perche si come il Corago distribuite le parti della fauola, a gli bistrioni libera non lasciaua l'electione, così Dio (dissero Epitetto e Sinnesio) vuol essere, e giustamente il padrone, ch'à suo talento, cioè à dir senza errare le facende humane compartir, perche conosce egli l'habilità di ciascuno, e sa di che fortuna siamo tutti capaci. Oltre che quante volte, per testimonio di Simplicio, venne premiato, ed à suon di tromba dichizrato per vincitore colui, ch'haueua in sù la scena rappresentato vna vecchia, vno storpiato, od vn pazzo, e fù all'incontro non pure schernito, ma dal popolo lapidato, chi con clamide satia di porpora, e con diadema tempestato di gemme non seppe alla real persona render si somigliante? Vn cieco Omero, vn mendico diogene, vn Regolo tormentato, vn Socrate

B

schernito

schernito, un Aristide mandato in bando oltraggiano, e sePELLiscono co'l lume della virtù la fama de' Caligoli, de' gli Eliogabali, de' Neroni, e di quanti mostri intesero a sottolarfi con l'altrui strage, a diffetarsi con l'altrui sangue, a contaminarsi con le proprie sozzure. Ma ditemi per vostra se Signori, già che siamo nel Teatro, la nostra favola a cui meglio si rapporta alla Tragedia, o pur alla Comedia? *Quistione dolorosissima mi mouete, ed alla quale meglio potrei co'l cuore, che con la lingua rispondere.* Esce l'huomo infelice da' ciechi horrori dell' aluo materno, e dal primo raggio del Sole, non so s'io dica illuminato, o ferito, versa su'l volto della vita, che ad incontrarlo ne viene una larga vena di lagrime; alla porta del mondo paga con pianto la funesta gabella, che gli esattori della nostra caducità in nome della natura riscuotono; prima di bere il latte dalle poppe nodrici, da gli occhi in seno alla madre sparge il suo proprio dolore; a caro prezzo d'amarissimo pianto compra l'aure vitali; le laidezze del parto lava con onda distillata delle sue lagrime; inaffia i primi fiori dell'età sua nouella con le rugiade piovienti da due stellette eclissate, non può con voce articolata dichiararsi per huomo, e sa con gemiti violenti palesarsi per tormentato; a pena posto il sinistro pie dentro la scuola del mondo, la natura l'arte del dolersi gl'insegna; e quasi che gran fallo habbia commesso nascendo, subitamente frà i legami delle fascie è prigioniero ristretto. E spererassi sereno il giorno dopo un'alba sì nubilosa? E vederemo tranquillo l'Occaso, se nella minacciofa faccia dell'Oriente scritte si lessero le tempeste? e'l Sole preconso nel suo natale da un Lucifero apportator di tenebre, sarà seguito nel suo mortorio da un Espero condottiere di luce? Non sapete, Signori, che la medesima stella, ch'è foriera del dì, è parimente precursora della notte, tutto che con diuerso nome s'appella?

pellì? se l'huomo dunque nasce co'l dolore, e co'l pianto, morrà con l'allegrezza, e co'l riso? fra le perdite degli amici, fra le morti de' congiunti, fra le sciagure de' più cari, fra l'angoscie dell'infermità, sotto le ferite della fortuna viue ciascuno dalle sue proprie calamità circondato, partecipe dell'altrui, e dubiteremo, se sia Tragedia la vita humana? Io non ricorro per l'antiche memorie, che in altro tempo verrà in acconcio il valersi de' tragici auuenimenti, de' quali abbondan le storie; date per ora un'occhiata alle più famose Corti d'Europa; nel giro di pochi anni trouerete con vostro rammarico quattro horrede Catastrofe raggritate nella nostra infelicissima scena. Non nego io già, che molti non vi sieno tanto insensibili, od insensati? a' quali la vita una pura comedia rassembra; imperciocchè quantunque, secondo la commune conditione, tutti molli di pianto entrino nel teatro, in arriuando nondimeno in breue hora a godere de' lusinghieri oggetti del senso menano i giorni in guisa di pellegrini, come dice Salustio, e purchè rendan paghe le voglie mal regolate, poco, o nulla lor cale, s'altri hà della lor vita a tacere. Quindi se tuona Giove, se Giunon pioue, se'l mondo ruinoso fa strepito con una mostruosa mischianza di Stoica, e di Epicurea quiete, presi da un piaceuolissimo sonno altamente riposano: al parer de' quali mostrosi in apparenza fauoreuole Augusto (tutto che ne' costumi all'empio dogma nemico si palesasse) poichè già vicino al morire, se prestian fede a Cedreno, pregò gli amici a fauorirlo co'l loro applauso, e co'l riso, come se fosse la Comedia finita. Non douerebbono però costoro esser a persone d'accorgimento, e di senno in esempio recati; tuttauia se pur v'è in grado, che di cotal sorte di gente qualche capitale si faccia, l'humana vita esser una Tragicomedia diremo, di bene, e di male scambienolmente composta. A questo pensero

pensiero hebbe per ventura rignardo quel Greco, mentre douerfi nella medesima scena dar luogo ad Eraclito parimente, & a Democrito argomentaua, per esser insieme degna di gran riso, e di gran pianto la vita.

Vita fuit nunquam post condita sæcula Mundi
Et risu pariter dignior, & lacrymis.

Quindi la presso Euripide fra le necessità del ramarico, e del piacere v'ha chi consola Agamennone, con apportargli il decreto diuino, che del bene, e del male volera l'humana discendenza partecipe. Quindi nell'Iliade Omero due grandi urne inanzi al foglio di Gioe ingegnosamente dipinse, di bene vna, l'altra di male ripiena, per distribuirsi a' mortali. Fauola dunque rappresentata nel teatro del mondo può giustamente addimandarsi la vita; ne ciò nelle profane carte solamente s'impara, ma nelle sagre; Spectaculum facti sumus Deo, Angelis, & hominibus, dice l'Apostolo: le quali parole come che Tertulliano, ed altri a coloro, che nel teatro erano esposti alle fiere dichiarino appartenere, ad ogni modo Crisostomo della fauola della vita douerfi intendere assai apertamente decide; e Girolamo sponendo la lettera dell'Apostolo a quei di Galatia, dice come egli in hitionum similitudinem factus, varie sembianze vestiu; a questo sentimento ingegnosamente riguarda vn dottissimo chiosatore de' tempi nostri scriuendo sulla prima Lettera mandata a quei di Corinto; considera di passaggio le parole dell'Ecclesiaste Generatio aduenit, & generatio præterit, terra autem in æternum stat, e dice il mondo esser la Scena stabile (in quanto può darsi stabilita fra di noi) coloro che nascono, e quei che muoiono vestir la persona de' rappresentanti, che vanno, e vengono: onde benissimo Giusto Lipsio, chiarissimo lume nella caligine de' secoli trappassati, con tre memorabili versi conchiude

Vis

Vis altiore voce me tecum loqui?

Humana cuncta fumus, vmbra vanitas,

Et scœnæ imago, & verbo vt absoluā, nihil.

Ora se fauola la vita humana può domandarsi, a noi tutti appartiene maneggiar la voce, le mani, e la vita in modo, che nell'armonia de' costumi alcuna dissonanza non s'oda, e non appaia in noi gesto sconueniente, e fuori di luogo: poiche già Polemone Sofista non per altro partì dal teatro, come in Gellio si legge, che per gli errori da vn histrione commessi nel gesto, potendosi anche nel mouimento delle mani cōmetter de' solecismi, secondo l'osservatione di Quintiliano. Sieno per tanto l'attioni dell'huomo ciuile ben ordinate, e sappia negli incontri di rea fortuna non meno, che ne' fauori di sorte prospereuole reggere a' gli assalti. Polo histrione di famosissima ricordanza rappresentaua Edipo tiranneggiante con tanta maestà di signorili sembianze, con quanta sommissione di miserabil volto l'esprimeua mendico; così di Socrate presso Arriano. Et Vllisse da Omero per l'idea della sauezza formato seppe nel campo mostrarsi principe valoroso, e garreggiar con Aiace per l'arme d'Achille, ma quando il richiese il bisogno, soffrì dandar a se, ed a' suoi compagni il parco sostentamento della vita accattando, e nella propria casa sconosciuto sopra le foglie dormendo, aspettò il tempo di fare opportuna vendetta degli importuni riuali. Così gli comandaua la fortuna, che varie parti nel Dramma gli hauea commesse, ed ella intanto sedea spettatrice de' li altrui danni, prendendosi (come è suo solito) de' trauagliosi auuenimenti de' mortali odiosissimo giuoco. E veramente così è; giuoco della fortuna sono gli huomini in questo mondo (per far passaggio al secondo capo della mia diceria) ed altro non è la vita humana, che vn tanoliere, sopra di cui cadono i dadi

B 3

con

con punto, o buono, o reo, secondo che viene in grado alla sorte; così Platone, e Terentio n' insegnano. O pure è un giuoco di primiera, in cui la fortuna dà le carte a sua voglia, ed a noi tocca giuocar con senno vincendo la disgratia con la prudenza: perche l'hauer in questa vita, o buona, o mala ventura, non è nelle nostre mani riposto, dice Simplicio ne' commentari sopra lo Stoico; ma il buono e malo uso di quello, che Dio ne dà in tutto dalla libera electione di ciascuno dipende. Pertinacissima in giuocar sempre è la fortuna, tanto l' elegantissimo Venusino, ed ella consapevole di quanto pericolosa lo scherzar con lei, ne fa le sue o discolpe, o proteste presso Boetio, additando la sua ruota ad un tale; hunc continuo ludum ludimus, rotam volubili orbe versamus, infima summis, summa infimis mutare gaudemus. Ma quale è'l giuoco più frequente, e meglio a' costumi della fortuna confacente? io per me credo (se voi Signori non sete di contrario parere) che sia quel della palla, che dagli antichi si conta fra gli essercitij della ginnastica. Cio parmi che breuemente tocchi l'autor delle Gbiliadi, tutto che stimar possa qualchuno, ch'egli non d'una palla da giuoco, ma d'una somigliante all'orbe della fortuna intendesse, quando la vita ad una palla instabile paragonò. Per dar ragione di quel ch'io dico, è da ridursi alla mente, che con molta forza la palla in terra batte uasi, e dal maggior numero de' balzi si prendeua l'argomento della vittoria: il vincitore era chiamato Rex. Asino il vinto, onde nacque il proverbio aut Rex, aut Asinus, ricordato da Platone, e da Eustachio ne' commentarij d'Omero. Ora in mano della fortuna è, ch' un sia grande, o vile nel mondo, cioè a dire, ch' altri sia nominato Principe, o Asino, Cesare, o nulla: e quel ch'è peggio la fortuna co'l balzo tal uno ripone sulla cima

cima delle felicità mondane, che poi con violenza sbatte, e precipita in terra, in guisa di palla saltellante, ed incerta nel suo viaggio.

— Multos alterna reuifens

Lusit, & in solido rursum fortuna locauit, disse con nobile allusione al soggetto, che trattiamo Virgilio. Palla della fortuna fu Lentulo, poiche dopo d'essere stato Console nel Senato, Roma lo vide reo ne' tribunali; e dopo la condannagione fatto Censore di nuouo fu riuerito. Palla fu Scipione, non l'Africano, che da i fasci consolari passò, come riferisce Valerio, alle catene Cartaginesi, e di nuouo dalla prigionia d'Africa al sourano imperio fece ritorno. Palla fu Mario, che infelicissimo fra gli infelici, fortunatissimo fra' fortunati può dirsi; poiche se crediamo a Plutarco, da quel Mario Cittadino Arpinate, che tante ripulse baueria ontosamente riportate nelle pretese di magistrati, n'uscì quel Mario, che l'Africa soggiogò, vide Giurguta suo prigioniero aggiungere splendore alla pompa del suo trionfo, sconfisse gli esserciti de' Teutoni, e de' Cimbri, ense nella Città signora del mondo più d'un trofeo, arricchì con sette consolati i fasti Romani, dal bando passò alle scuri, ed a i fasci, e chi era stato dall'altrui potenza prosritto, ottenne l'autorità di proscriuere. Palla fu Alcibiade, la vita del quale parue signoreggiata da due fortune, poiche la nobiltà del nascimento gli fu dall'imputazioni, e dal bando contaminata, il favore immoderato de' Cittadini fu dall'odio della patria uguagliato, in una estrema povertà terminarono le souerchie ricchezze, il sourano impero con la morte violenta hebbe fine. Et accioche non vi facciate a credere, che senza auuedimento io habbia questi grandi huomini palla della fortuna nominati, souengauì, Signori, che con questo nome, già tanti secoli

sono, essere stato Pertinace Imperatore honorato leg-
giamo, perciò con molta proprietà disse Plauto.

Dij nos, quasi pilas, homines habent.

Ma se vogliamo più religiosamente parlare, con Ouidio diremo, che non la fortuna, ma

Ludit in humanis diuina potentia rebus.

non perche Dio si compiaccia de' nostri mali, come
empiamente vien dettone' supplicanti d' Euripide, e da
Antigona presso Sofocle; ma perche il traenimento,
e giuoco di Dio (se a modo nostro è lecito di parlare)
è riposto, secondo il sentimento d' Esopo in edificare,
e in distruggere, in abbatere le cose sublimi, ed in solle-
uar le giacenti. Et acciocche non vi paia, che di Dio
fauellando da vn Esopo, o da qualunque altro della
setta gentile io mendichi le proue, souengauì Signori
che ne' Prouerbi la sapienza eterna di se medesima
così ragiona; Et delectabar per singulos dies ludens
coram eo omni tempore, ludēs in orbe terrarum.
E quale è sempre stato il giuoco della prouidenza non
errante di Dio? hunc humiliat, hunc exaltat; de-
posuit potentes de sede, & exaltauit humiles; Vn
Saulle empio Re precipitato dal soglio, vn Davide pa-
storello innocente sollevato dalla cura della greggia al
gouerno del popolo, dichiarano co' loro effempio quel
ch'io prouaua co' i detti de' Filosofi antichi. E vedete
come felicemente caminano le bisogno; la chiosa medesi-
ma del Lirano, souera il citato luogo de' Prouerbi, espò-
ne: ludum faciens de orbe terrarum, qui similis
est ludo pilæ, quæ de vno transfertur in alium;
anzi Dio stesso in Isaia fa; che il Profeta minacciante
al presidente del Tempio gli dica, quasi pilam mittet
te in terram latam & spaciosam: e più oltre non
passo, ricordeuole de' confini, che ad huomo profano
la riuerezza delle cose sagre proscrive. Ma come che
esauo;

e fauola, e giuoco appellar giustamente si possa l' huma-
na vita, stimo nondimeno con più ragione dal nostro
Tebano ad vna tauola di pittura paragonarsi. E que-
sto è l' terzo capo, con cui porro fine alla presente dice-
ria.

La tauola rappresenta à gli occhi de' riguardanti
colori, ed ombre, in vece di cose sufficienti, e reali: ed
in essa tanto miglior luogo hanno l' ombre, quanto più
necessarie sono stimare dall' arte far più viuamente
spiccare i colori. Così auuerte Quintiliano al' decimo
delle institutioni oratorie. La luce stessa non è lumino-
sa se non è rischiarata dall' ombre; i corpi sembran ca-
daueri se l' ombra non porge loro la vita, con farli ap-
parir diuelti dalla superficie; Onde può dirsi, che il no-
me d' vn eccelēte pittore sia fra gli illustri registrato dall'
ombre; e ch' al buon lume all' hora sia collocata vna ta-
uola, quando è ben distinta con l' ombre. La vita de'
gli huomini solo intorno all' ombre parimente s' aggira
con questa proportionē, che si come veggendo noi in
vn quadro il ritratto, cioè à dir l' ombra d' vn generoso
cauallo co' l' nome di Bucefalo, di Seiano, di Cillaro, o di
Pegaso l' addimandiamo, così nella tauola della vita
mortale i piaceri, le ricchezze, la nobiltà, l' honoran-
ze con nome di felicità follemente si chiamano, le qua-
li altro non sono, che ombre di bene imaginato sciocca-
mente da noi. Il pensiero è di Platone ne i libri della
Republica. Finge egli sotterra vna grande spelonca,
à cui da vn entrata lontana si trasmette la luce: nel
cuor di lei alcuni fin dalla fanciullezza inui nodriti ri-
pone, i quali non potendo mai riuolger alla bocca del-
l' antro lo sguardo, sola la parte alla luce opposta à vna
forza rimirano: dietro alle spalle, e sopra il capo loro
vuol, che s' accendano i lumi, e che vadano passeggiando
huomini, ed animali in vari atteggiamenti, e sem-
bianti,

bianti, in modo che l'ombra loro od in terra, o nell'opposto parete cadendo sia da quei prigionieri veduta. Or se costoro bauessero a fauellare, dice Platone, credi che non dessero all'ombra il nome d'huomo, o d'animal vero: anzi se per ventura dalla cauità della spelunca risuonasse l'Echo nel muouersi vn di loro, non si farebbono a credere, bauesse fauellato quell'ombra? E v'apocchia lungamente spiegando gli errori, che da noi si commettono, mentre ingannati da vna falsa credenza n'andiamo d'vno in altro precipitio voluntariamente cadendo. Trouossi già vn barbafforo tanto dolce di sale, che prese ostinatamente a piatire con l'ombra sua propria, e non bauera in questo mondo nemico più temuto di lei; onde veggendola con gran spauento sempre de' suoi passi seguace hebbe risoluto d'occider la sua paura nell'altrui morte. Messa per tanto mano alla spada, à guisa dell'Omerico Ulisse, e del Virgiliano Enea hor di taglio, hor di punta, hor di fendente, hor di rouescio il vano simulacro ferendo, credette di satollar il suo ferro co' sangue dell'ombra, e non s'auvide lo stolto, che nodriua il suo malinconoso talento con le imaginationi; perche l'ombra diligente imitatrice del corpo, addottrinata nell'arte dello schermire, non lascio cader colpo alcuno del combattente, à cui non facesse pronta risposta: veggendosi dunque l'infelice inanzi à gli occhi vibrar la spada nemica remanera nel cuore più effangue, e negli occhi più adombrato dell'ombra stessa. Onde poteua dirsi, che non le sole ferite d'amore sono inuisibili, e versano più merauiglie, che sangue, già che il timore anch'egli impiaga l'anima senza colpirla, oscura gli occhi senza velargli, imprigiona gli spiriti senza legarli, fa ch'altri geli vicino al fuoco, rintuzza l'altrui ferro con l'aria, instupidisce l'altrui braccio con le fantasime, vince l'altrui fierezza con

con l'ombre: Ne mio ritrouamento sia da voi riputato il racconto, poiche Socrate nel Fedon di Platone di questa o storia, o fauola di passaggio fa mentione, e da essa pienamente s'intende, che l'ombra sole, cioè à dire, giusta il sentimento dello Stoico, le opinioni delle cose danno a' miseri mortali trauaglio. Che cosa tenne Isione nella sua intemperanza contento? L'ombra, e non altro; perche facendosi à credere di trastullarsi con Giunone, di cui era fortemente acceso stringeua il simulacro, ossia l'ombra di Giunone: e perche la pena segue i delitti co'l proportionato riscontro, Luciano fa fede d'hauer nell'inferno udite l'ombre (non l'anime sciolte dalle humane qualità) accusanti atrocemente i colpeuoli, perche come seguaci de' corpi erano delle humane sceleranze testimoni autoreuoli, e veritieri: e Radamanto formato il processo i più seueri gastighi à gli huomini fortunati di qua su comandaua. Ma vn altro marauiglioso effetto cagiona l'ombra nella tauola della vita. Sapete, Signori, che quando caggiono più lunghe l'ombre sopra la terra, allhora più breui sono, poiche più s'auuicina la notte?

Maioresq; Cadunt altis de montibus vmbra.
ad ogni modo vno sciocco, che vede più lontano con l'occhio, che co'l discorso, non discerne l'errore, ed allhora vna lunghissima vita si promette, che più da vicino è dalla morte intalzato, al contrario di Davide, che diceua. Dies mei sicut vmbra declinauerunt; & altroue, sicut vmbra cum declinat ablatum sum; perche la pittura della vita mortale, è come vn quadro con buona prospettiva formato; in esso per lo restringimento delle linee, che si dilungan dall'occhio, si fingono le lontananze, onde vedrassi tall' hora vn portico, che con gran numero di colonne par che si stenda molti passi lontano, e pure tutto il quadro in vna piana superficie si ter-

si termina. Questo l'error di coloro ne rappresenta, ch' il fine del giorno loro come in prospettiva molto lontano si fingono, e co i desideri, e con le speranze i confini della vita ciecamente dilatato. Quindi fu detto da Platone a quei di Girgento, secondo che racconta Eliano, e da Stratonico a quei di Rodi, per detto di Plutarco, che nella superbia de gli edificij scolpiuano il desiderio, o la speranza c'haueuano di uiuer sempre, ma nel lusso de conuitti la necessit  di morir subito diuorauano. E pur   troppo vero, che pr terit figura huius mundi, e che in imagine pertransit homo, senza che le voglie de' mortali possano nel mondo la nostra pittura eternare. Ne gia di biasimo stimerei meriteuole quest' ambitione d'immortalarsi, se all' operationi eroiche, le quali o non lascian morire, o risuscitano i gia sepolti, ne facesse rizzolger il pensiero; ma che sciocchezze non si commettono, mentre all' ultimo termine della tauola posto dal artificio della prospettiva lontano dagli occhi, e pi  dal cuore vogliosamente s'aspira? E no io il bagno di Medea, in cui gettauansi a bollir coloro, che moriuano, per non morire. Si sa la stoltezza de' Pittagorici che trasmettendo l'anime humane ne' corpi delle bestie, per non perder la vita, mostrauano in loro vicendeuolmente essere entrate l'anime bestiali (se cosi vogliam dirle) poiche dottrina si discordante dall' humana nobilt , e conditione insegnauano. Che non fece Asdrubale nella presa della sua patria? forse volle non soprauiuere alla caduta dell'imperio Cartaginese da Scipione occupato, e percio mescolato fra le squadre de' combattenti, qual nuouo Codro cadde vittima funerale sul sepolcro della gloria Affricana? Non gi , Signori; l'occhio fu scernito, e l'animo fascinato dalla pittura d'una longhissima vita; Onde per conservarlas insieme con la turba pi  timorosa si ritir  come

come soleuano gli infermi, nel tempio d' Esculapio, perche se Marte non poteua francheggiarlo con l'usbergo, o con lo scudo, il diffendesse Esculapio con le medicine; e non sapeua lo sciocco, ch'el morbo della paura non ha fugo d'erbe, che lo risani. Si rese prigioniero volontariamente a Scipione comprando alcuni giorni di vita infame con una vergognosa seruit ; solo in questo degno di qualche lode, che si conobbe meriteuole delle catene seruili, per non hauer con far argine del proprio petto mantenuta la libert  della patria. Ma torniamo al discorso. Per una cagione principalmente alla vita mortale s'assomiglia una tauola; ed   perche l'una, e l'altra nelle apparenze   riposta. Ditemi Signori, in un quadro sono veri i monti, i palagi, i giardini, i fiumi, la terra, e'l Cielo? certo che no: Dunque solo fan frode all'occhio con l'apparenza. Ma nella vita menata da gl'huomini, anche pi  nobili, altro non s  trouare, che una continua mostra per allettamento degli occhi. Togliamo all' ambitione gli spettatori, subito ricouira dentro a' moderatissimi confini della modestia. Non si consentano a molti vitij (il frutto de' quali nell'esser veduto consiste) testimoni riguarduoli, in guisa di lucerne senz'alimento incontinentemente s'arisciono. Chi sar  tanto priuo di senno, che in un deserto, fra gli horrori de' boschi, in compagnia delle fiere si vesta di porpora, douel'occhio solo del Sole il veggia, che di cotale spettacolo non   vago? Chi all'ombra d'un albero, bench  fosse il Socratico Platano, in solitaria campagna, o lungo un fiume spiega le pompe del suo splendore. Chi ne gli angoli pi  riposati della sua casa le vestimenta di gioie, e d'oro inutilmente satolla? Chi si studia, se non se forse un Narciso di parer bello, e appariscnte a se stesso? Chi di ricca drapperia orna le mura d'un superbo palagio, se non crede, che i ri-

guar-

guardanti debbiano lasciar gl' animi instupiditi, e pendenti dallo straniero lauoro? Chi d' un popolo di seruidori s' arma i fianchi, e le spalle, che non voglia distender l'apparato della sua potenza? A che seruiamo i titoli, i corteggi, e tutti gli ornamenti donneschi, de' quali non fauello, perche non è hora il tempo, se non a rapir gli occhi, ed a tenergli prigionieri d' una straordinaria vaghezza? Gli ammiratori delle grandezze irritano l'alterigia degli huomini; fa di non esser veduto, dice Seneca, e farai che il tuo desiderio sia moderato, perche l'ambitione ama gli strepitosi applausi del Teatro. Fauella Dauide nel Salmo settantesimo secondo degli huomini di mondo, e dati alle vanità; gli descrive altri, nequitosi, temerari, e per la souerchia morbidezza insolenti, di tutto ciò dà un certissimo inditio con dire, Transierunt in affectum cordis, doue l' Originale ha, Transierunt in picturas, & imaginationes cordis: perche cotal sorte di gente dell' aparenza, non della realta delle cose si va nutrendo, e l'occhio humano s' appaga della pittura, perche termina ne' colori. Dice Aristotile, e da lui poscia lo tolse Plinio, che già in Atene gareggiavano le Tribù per la qualita delle vittime ne' di solenni, e perciò non contente dello stato lor naturale tagliauano la pelle de' buoi, e con vna cannuccia gonfiandogli più grassi apparir gli faceuano. Ma che direste, Signori, s' anche nell' espressione del dolore (che cosa può trouarsi men finta d' un cuor doglioso) regnano le dimostranze più che la verità? delle Donne, che fingono d' esser amanti, dice Ouidio

Vi flerent, oculos erudiere suos.

indi a' giouani persuade, che di lagrime d' innamorata Donzella più non si fidino, che del canto di lusinghiera Sirena. Percio Seneca consolando Lucidio per la morte del figlio l' esorta a non imitare la sconcia consuetudine

tudine di coloro, che poco; o nulla addolorati quando son soli, all' apparir di qualche persona dauano nelle strida, come fa quella Gellia, di cui dice Martiale.

Amisum non flet, cum sola est, Gellia Patrem,

Si quis adest, iussu profiliunt lachrymæ.

Non dolet hic quisquis laudari Gellia quærit,

Ille dolet vere, qui sine teste dolet.

Potrei in questo luogo soggiungere tutto ciò, che di simulato, e di finito apporta la conuersatione humana, in cui sotto la maschera dell' amicitia, e della cortesia l' odio, e l' inciuiltà si nasconde; ma perche questa sarà materia d' altri ragionamenti finisco, e ristringendo le tre somiglianze dichiarate fin hora in un luogo, dico, che si come un gesto sconciamente fatto dall' bistrione lo rendeu a dispreggeuole a tutti, ed una carta sola mal giuocata dal giuogatore gli fa perdere sumente il giuoco, così a parere di Socrate una parte sola della nostra tauola, che sia con poco senno, e con imperfettione dipinta è basteuole a dishonorar tutta l' opera, per altro artificiosamente condotta; onde se la pittura ha il popolo per maestro. come disse un pittore, e ne lo mostrò con l' esempio Apelle, quanto guardinghi dobbiamo esser nella maniera, e ne' costumi, accioche il popolo giudice se uero del attioni de nobili non possa in noi conoscere qualita di disdiceuole ad auuenente Cittadino di Patria libera? Ne p' esser nel più vigoroso fior dell' età di sobligati alcuni stimar si debbono da questo carico; impercioche si come alcune Tauole di famosissimi autori, delle quali fauella Plinio furono in grandissimo pregio, benche non ancora finite, perche in esse s' honaraua un eccellente principio d' opra marauigliosa, così la virtù crescente in un giouane sarà da tutti riuerita com' un simulacro di speranza pendente.

DISCORSO TERZO.

Dell'uso, e dell'utilità delle favole nelle cose spettanti alla Religione, ed al costume.



E seuerissime Leggi di Licurgo, che in guisa d'oracoli furono riuerite da gli Spartani eran così piene di rigore, che non poteuano da men generosa nazione esser riceuute per tollerabili. In esse nondimeno comanda quel grand'uomo a' suoi popoli, che dopo le graui, e militari faccende al riso, & al cachinno di Marte facciano sacrifici, ne vengano alla battaglia prima d'hauer con binni il fauor delle Muse, e delle Gratie, inuocato. Fece sì a credere il prudente Legislatore, che all'humana caducità fosse bisognue qualche ristoro; onde compartendo l'allegrezza con le sciagure le sue vicende, quella varietà della nostra vita s'ordisse, di cui nell'ultimo mio discorso, sotto nome di Tragicomedia vi fauellai. L'insegnamento di Licurgo è trappassato in esempio de' più Scrittori, i quali per non opprimer gli ingegni de' fatti così studianti di condire con gli Apologi, o con le favole l'asprezza delle più alte contemplationi studiati sono. Fra questi il nostro Cebete occupa non l'ultimo luogo, che rileggendo le pedate impresse da Socrate, la miglior parte della moral Filosofia con vna favola leggiadramente dichiara, la quale prima ch'io prenda partitamente a spiegarui dirò questa sera, che con accorgimento uguale alla necessità fu cotal modo d'insegnare fino ab antico introdotto da' saggi. A due fine ebbero, s'io non vado errato, il pensiero coloro, che primamente l'uso delle favole per ammaestramento de'

gli huomini alla luce recarono. Vno si fu l'accrescere con la maestà de' sensi allegorici, e poco intesi lo studio della Religione; l'altro il far, che con ageuolezza, e con diletto le Leggi della virtù fossero abbracciate, ed eseguite da' Popoli.

I più antichi Poeti, dice Clemente Alessandrino nella varia dottrina, cioè Orfeo, Lino, Museo, Omero, ed Esiodo la loro Teologia appresero da' Profeti, i quali si come dauano le risposte per via d'enimmi, così non è da marauigliarsi, che altri co'l loro esempio delle diuine cose simbolicamente scriuessero; anzi che i Legislatori, i quali ad introdurre nuoua forma di Principato, e di Religione furono intesi di parole di figure, e di favole lontane dall'ordinario sentimento si valsero. Così fero Zamolzi, Dardano, Zaleuco, Caronda, e Numa; perche di Zoroastro non parlo, il quale siccome fu oggetto de' miracoli ridendo il giorno, che nacque, ed hauendo palpitante il ceruello, così ne gl'oracoli, che da lui, e da' seguaci della setta Caldea furono, non s'io dica esposti in luce, o nelle tenebre sepelliti, rauiluppo tanto le menti humane, che ne pur co' i commentari di Plathone, e di Psello volle, che fossero dagli studiosi pienamente compresi. Questo costume non fu solo presso gli Egittiani, ed Ebrei, ma secondo che osserua Clemente in tutte le nationi o Barbare, o Greche, che si fossero: onde la setta Pittagorica, ed Accademica, e se vi piace la Caballistica, con geroglifici, con allegorie, con favole la lor dottrina comunicarono; ma molto più degli altri, e con utilità senza paragone maggiore i Poeti lo fecero: Imperciocchè essendo le menti humane bisognose insieme d'allettamento, e di timore, per qualche sente Strabone, con gli honori conceduti da' Dei ad Ercole, a Teseo, ed a quei pochi amati giustamente da Gioue, vien lusingato l'huomo dallo splendor della gloria;

gloria, ma con le pene di Prometeo, di Tantalò, e d'Isione sentono atterrirsi i mortali, e richiamarsi alla temenza della spregiata diuinità; ne altro ne dinotano i fulmini di Giove, l'Egide di Minerva, il Tridente di Nettunno, la spada di Marte, i Dragoni, e le facelle di Cerere, ed i Tirsi di Bacco. Or la cagione perche con tanti velami di figure, e di favole maneggiar si douessero le cose alla Religione toccanti, è da Giuliano empio Imperatore, ed apostata recata in mezzo, il quale dice che la natura diuina ama di star velata, e quell'occulta sostanza non vuole con nude voci entrar negli orecchi contaminati: il sentimento delle quali parole con poco diuano è da Materno Firmico nell'ultima parte del suo volume espresso; ma molto più dottamente di costoro parlò Dionigi Areopagita nella celeste Gerarchia, applicando al fauellar misterioso, e Simbolico il consiglio da Cristo dato a' Discepoli in S. Matteo, in cui si vieta, che inanzi agli animali immondi non si gettino le margarite; anzi si come l'Incarnato Verbo con la veste della spoglia mortale la diuinità nascondeua, non altrimenti (dice Origene sul Leuitico) quando la parola di Dio agli huomini si riuelata non viene esposta semplice, e nuda, ma sotto la corteccia della lettera il vero sentimento di lei, in guisa della diuinità si ricuopre. Che più? Platone istesso stimò inuilirsi le cose sagre, se di loro alla rinfusa vedendo ciascuno si discorresse; onde quando pur la necessità ne stringa a parlarne insegna, che con segretezza si faccia, & alla presenza di pochi, i quali non sieno del numero di coloro, che sacrificauano il porco, cioè a dire, per quanto raccor si può da Plauto, e da Oratio, c'habbian poco ceruello: eorum enim, quæ ob imbecillitatē suam humana intueri perspicuē nequit natura speciosior interpretis est fabula, disse Massimo Tirio. Et perche me-

glio

glio s'intenda quanto esattamente si obseruasse nelle cose sagre la segretezza, e la scelta delle persone, riducetene alla memoria, Signori, quel

—procul este prophani
intuonato dalla Sibilla nella marauigliosa Eneida;
e quel

Odi prophanum vulgus, & arceo,
Fauete linguis.

del lirico Venusino,

I sacrifici d'Iside eran solenni presso i Focesi, ed i Fenici. Celebrauansi romitamente, e si piangeua Osiri, ed essendo solito di crescer il Nilo in que' giorni, credevano quegli sciocchi, che le lagrime d'Iside c'ol tributo del pianto arricchissero il patrimonio del fiume. Ora s'alcuno hauesse osato sol di veder le cerimonie vietate pagana del suo temerario ardimento la pena. Così per detto di Pausania nel tempio delle furie Oreste perdette il senno, ed esercitò poscia i coturni su le tragiche scene forsennato, ed errante. Così Penteo Rè de' Tebanisti dalle Baccanti furiosamente sbrantato in pena della curiosità, che l'indusse a spiare i lor' occulti misteri. In Arcadia era sul monte Liceo un tempio di Giove; un altro consagrato a Nettunno se n' honoraua sul monte Alezio; ma ne l'uno ne l'altro poteua da pie mortale esser senza sacrilegio toccato. Aggiungo ch' in Candia (già famosa per le cento Città, per l'integrità di Minosse, per le sventure della tradita Arianna, per l'intricato lauorio di Dedalo, e per mille altri titoli datile da mille autori) era l'antro, in cui nacque Giove; habitauano le api, che l'hauuean nodrito bambino, & a niuno era lecito entrarui. Quattro empj ladroni, che a violarlo, per inuolarne il mele s'accinsero, dentro alla spelonca armati a ferro spingendosi, videro la cuna di Giove; si sminzarono di repente in minutissime

C 2

scaglie

scaglie l'armature, che gli copriano, tuonò il Cielo; fulminò Giove; ma le Parche non volendo profanar con la morte d'huomini il luogo, in cui era nato chi non poteua morire fecero sì, che in vcelli furono tramutati. Che se per auuentura le misteriose cerimonie innocentemente sapute si fossero; à chi ne hauea contezza vn silentio sì rigoroso imponeuasi, che'l romperlo non senza graue gastigo si potea passare. Numenio Filosofo, nò so per qual follia prese a spiegar i sacrifici Eleusini; ma non andò molto, ch'alcune Dee apparendogli in sogno nude si fer vedere nel luogo alle ree femine destinato; indi acerbamente sgridaronlo, quasi che co'l publicar le cerimonie hauesse anche l'honestà loro indegnamente publicata. Fu Diagora per la medesimo delitto da quei d'Atene bandito con taglia; e M. Attilio Duunuiro, per hauer dati i libri della Sibilla à copiare ad vn uomo profano, dal Senato di Roma come parricida fu condannato. Tanto tenacemente era scolpita ne' cuori l'opinione, ch' il secreto giouasse al mantenimento della riuerenza alle cose sagrosante douuta.

E, Signori, l'humano intendimento di tal natura, che le cose più malageuoli solo per la difficoltà più curiosamente rintraccia, e de i beni di questo mondo in maggior pregio si tengono quelli, che da i meno sono partecipiati. Trouansi certe figure, che se da lontano le miri, par che l'artefice habbia in esse consumato l'ingegno, tanto sono belle; ma se s'auuicinano all'occhio, perdono di vaghezza; perche alcuni tratti di pennelo paiono da uomo grosso, se non son posti nella proportionata distanza; altre sotto vn cristallo, od vn vetro acquistano vna dolcezza d'aria gentile, che allo scoperto, quasi offese dall'intemperie della stagione sembrano rauide, e di maniera assai cruda. Io dissi altroue, l'intelletto esser occhio dell'animo; l'occhio all'incontro intelletto del cor-
po.

po. Or discorriamo così. Nel Sole si rauuisa la verità; L'Iride pittura del Sole rappresenta la fauola; l'occhio nostro assuefatto all'lume del Signor de' Pianeti n'ol rignar da, e no'l cura, dice Seneca nelle quistioni naturali; alla vista dell'Iride s'abbandona prigioniero dello stupore; che però Taumantide s'appella l'Iride, cioè à dire figlia della marauiglia; hor l'intelletto, che hà la natura dell'occhio, dice Plutarco, più volentieri all'arco bale- no delle fauole, ch'al Sole del vero s'arrende. S'addimestica troppo l'occhio con gli oggetti, che di continuo gli sono opposti. I sacri horori, la religiosa caligine, vn non so che di misterioso barlume, vn certo dubbio confin di notte, e di giorno non è credibile; quanto di maestà, quanto di riuerenza negli animi degli adoratori producono; perche si come l'oscurità de' colori vale ad vnire la forza dell'occhio, così il velo de' gli oggetti intelligibili il vigor dell'intendimento inforza. E vaglia il vero, Signori, Chi più della Religione Christiana professa di caminar al buio? Stasene Dio sepolto ne' tucidissimi abissi di lume inaccessibile; e tutto che si dica hauer poste per suo nascondiglio le tenebre, non è però ch'egli non habiti vna gran luce; la quale essendo à gli occhi nostri oggetto troppo sfrenato, perciò c'ol nome di tenebre s'addimanda; Così marauigliosamente consentono quei due testi della diuina Scrittura, che sembrano fra di loro contrari, lucem inhabitat inaccessibilem; & posuit tenebras latibulum suum. La fede poscia è vn oscura reuelatione, che da Dio ne deriuà; gli strumenti son meri simboli, poiche co'l nome di simbolo da' sagri Dottori s'addimandano i Sacramenti. I Profeti sono gli Oracoli, ed in essi leggon simile auuenimenti, c'hàn sembianza di fauole; ma quello che dee diligentemente considerarsi è, che Cristo viuente nel Mondo la sua dottrina in-

modo con parabole dichiarò, che l'Vangelista S. Marco dice: sine parabolis autem non loquebatur eis; non perche tutto il parlare di Cristo fosse intessuto di somiglianze, e di metafore, come hauere scioccamente sentito alcuni Eretici afferma Tertulliano, ma perche secondo la spositione di Beda tanto frequentemente delle somiglianze ne' suoi sermoni si valse, che malageuolmente alcuno sen trouera in tutto schietto, e senza mescolamento di parabola, o di figura. La ragione di cotale stile è sauamente pensata da Crisostomo nell'homilie sul Vangelo di S. Matteo, perche la diligenza degli Vditori s'infiamma, mentre non intendendo quel che o dono, e stimandolo pur di misteri sagrosanti ripieno maggiore sforzo adoprano per capirlo; & in tal guisa la pena da Cristo a gli increduli minacciata, vt videntes non videant, & audientes non intelligant, si conuerte loro in emenda. Ma di questa materia non più, perche non incorriamo nell'error di coloro, che delle diuine cose profanamente parlarono. M'era quasi caduto pensiero, o Signori, con buona gratia vostra d'allontanarmi vn poco dal proposito nostro, e di vedere se l'humana alterigia, che v'è ogni dì rubbando alla diuinità qualche prerogatiua, anche in queste due cose dall'oscurità, e nelle parole, e ne' fatti tentasse di Deificarli. Sapeua che i Re per l'affettato Laconismo Monosillabi furon chiamati, ed hauea letto in Tacito, che nominatamente Tiberio poneua gran cura in oscurar con ricercata ambiguità le sue parole: oltre che il medesimo per sostener la maestà di Principe non curò di lasciarsi veder al campo ammutinato, e buona pezza fuori di Roma si trattenne per accrescer di se desiderio al Senato, con lo star in disparte. Ma perche quantunque diletteuole potesse riuscir il discorso, trascorrerebbe oltre i confini, che nel cominciamento del ragionar m'hò

m'hò prescritti, alla seconda parte della mia diceria v'inuito.

Dionigi Alicarnasseo ritrarfi grand' utilità dalle fauole con parole grauissime ne dimostra; poiche alcune, dice egli i segreti della natura sotto la corteccia dell' allegorie tengon celati; altre nell' humane calamità ne consolano; altre le passioni dell'animo, ed i terrori addolciscono, e Platone tanto necessarie le tenne per la buona, e virtuosa education de' figliuoli, che fin dalle Nutrici comanda, che comincino ad impararle, onde esse formin più l'animo con le fauole, che con le mani il corpo; impercioche à poco à poco insieme con l'età l'accorgimento crescendo, auuezzersansi, come dice Plutarco à cauar quel che gioua, da quel che diletta. Non si può à parere di Strabone sotto altra forma insegnar alle Donne, ed à fanciulli la Filosofia; perche ella à guisa d'un vino generoso, e di spirito le teste deboli opprime, ed impedisce il discorso; ma siccome la Mandragora vicina alle viti nascendo toglie al vino la forza d'imbriacare, e gli aggiunge sapore, così le fauole, dice Plutarco nell'operetta dell'vdir i Poeti, la seuerità della Filosofia morale rattemprano, onde al palato anche de' più delicati rincresceuole non riesca. Già vi dissi vn'altra volta, o Signori che l'alimento vero dell'animo sono le discipline regolanti il costume, e vel prouai con l'autorità di Xenofonte, e di Platone nel suo Protagora: I Sofisti sono gli spenditori, che prozeggono il bizzogneuole, ma portano i cibi crudi, come dalla piazza, cioè dall'apio Libro della natura gli cōprano; Ma Filosse no afferma, che più piacciono le carni, che nō sono carni, ed i pesci, che nō sono pesci, essendo che da tutti, come dice Egesandro presso Ateneo, è più amato il condimento, che non sono i pesci, e le carni; perche il nodrirsi de' cibi duri, e non conditi è solo di stomachi vigorosi, e d'buo-

mini benefanti; abbisogna d'un cuoco, che con la delicatura del condito saporosi gli renda, & aggradeuoli; ma cuochi son chiamati i Poeti presso Ateneo nelle cene de' saggi. E che fanno i Poeti se non condire la seuerità de gli insegnamenti con le dolcezze del lusinghiero Parnaso? Non vidiste quel grande nel primo ingresso del suo marauiglioso Poema

E che'l vero condito in molli versi

I più schiui allettando hà persuaso?

Ese Epitteto presso Arriano, dice la Scuola de' Filosofi esser, come una bottega, o casa d'un Medico, da cui bisogna che l'infermo parta con poco gusto, per l'amarezza delle medicine ordinategli, verran subito Lucretio, Massimo, Tirio, e Dione, Crisostomo in persona d'un fauoleggiatore, e dopo loro il famosissimo Tasso, che v'aspergeranno di soauè liquor gli orli del vaso. E questo autore, (il quale benchè vulgarmente habbia scritto, è però tanto lontano dal vulgo, quanto frà gli ingegni vulgari ripor si dee chi osa di biasimarlo) non disse senza fondamento di ragione, che le fauole persuadono anche i più schiui, perche frà gli ottimi strumenti della persuasione, è da' Maestri dell'arte del dire concordemente riposta la fauola. Così prescrivono Tullio, Quintiliano, Demetrio, Ermogene, Astorino, Libanio, e gli altri: Ma meglio di tutti Aristotile e la cagione, che egli n'adduce principalmente consiste in questo, che essendo l'esempio machina efficacissima per muouer gl'altri à fuggire, e seguir ciò ch'intendiamo di persuadere, bene spesso non habbiamo grandouità di storie, ch'all'intentione nostra sieno di profitto: oltre che l'esempio non sempre può così perfettamente adattarsi al caso e habbiamo alle mani, che non possa chi vuol schiuar il colpo, con allegare una disuguaglianza; doue all'incontro la fauola dal nostro capriccio

forman;

formandosi bauerà quelle parti, che sieno maggiormente al nostro proponimento gioueuoli. Vi ricorda de' gli Spartani? dice Plutarco in più luoghi, che imbracciavano uno schiauo, e lo faceuano in quello stato veder a' figliuoli, accioche dagli atti sconci, che dal vino conosceuano cagionarsi, si teneessero dall'vbbriachezza lontani; ad imitatione, cred'io, de' sauifauoleggiatori, i quali ne ritrouamenti de' loro ingegni ottimi documenti lasciarono alla posterità di profitarsi nelle virtù. Ditemi, Signori, per cominciar da quello, ch'è più comune, vogliamo consolar noi medesimi nelle vicende, che porta seco la conditione della nostra vita mortale? le doglianze d'Apollo pastor d'Ameto cantate in suon dolente lungo l'Anfriso, si come à lui disacerbauan le pene, così noi, in guisa d'incanti di Tessaglia instupidiranno al dolore. Vogliamo dalla tirannia della crudeltà, della perfidia, delle opinioni impure ritorlamente? gli ululati di Licaone per castigo conuerso in Lupo desteran l'animo dal letargo, non che dal sonno. Vogliamo ch'altri à gli stimoli lasciui calcitroso à riuerrà i letti maritali s'auueggi? Iffione aggirante, anzi aggirato da una perpetua ruota di vicendeuoli tormenti lo terrà immobile nel pudico proponimento. Vogliamo accender il petto alle attioni magnanime dietro l'orme dagli Eroi gloriosamente stampate? gli applausi d'Ercole trionfante sono inuito a' posteri combattenti; i fortunati boschi, ne quali dopo morte ricourano le grandi anime mostrano ne gli allori la materia delle corone, nell'immortalità delle verzure l'eternità della fama. Vogliamo che l'auaritia non ne restringa con lacci d'oro il cuore? Un Tantalò in mezzo all'acque estinguerà la nostra con la sua sete; a lauta mensa adagiato farà pasto al ingordigia nostra del suo digiuno. Vogliamo raffrenar l'impeto de' nostri pazzi pensieri,

ch'è

ch' a temerarie imprese ne portano? Fetonte abbrucia-
to su l' paterno carro, quasi su pira infauusta dalle fiam-
me del Sole, riporrà co'l lume del suo rogo infelice nel
buon camino i passi erranti; Le calamità di Bellerofonte
impazzato ne faran saui; La pelle di Marsia
ne renderà più ricchi, che'l vello d'oro degli Argonau-
ti. Insomma dalle favole per ogni infermità si coglie
la medicina, ogni virtù ha maniera d' aumentarsi. Si
troua forse scienza per nobile che sia, nella quale non
habbian luogo honorato le favole? Della Teologia
habbiamo fauellato a bastanza; La Filosofia dirauui,
che cosa sia il nascimento di Venere dalla spuma del ma-
re; Leggerete in Plotino, che significhino presso Pla-
tone le nozze di Poro con la Pouertà, delle quali nasce
Amore; intenderete da' Saui perche Febo uccise i Ci-
copli, perche dalla confusione degl' elementi dicasi nas-
cer Amore da Esiodo; perche in Omero gli Dei in
due fattioni diuisi per la ruina, o per lo mantenimento
d' Ilio ostinatamente piatiscono; quali sieno le ali, che
Platone all' anime impenna; L' Eermafrodito, od Andro-
gino nel Fedro doue vada a ferire; L' antro del settimo
della Republica, che cosa sotto l' ombre racchiuda; Le due
porte de' sogni d' auolio, e di corno perche di materia
differente sienno finte da Omero; il ramo d' Oro, che
la Sibilla dona ad Enea, mentre discende all' Inferno,
in che albero veramente germogli.

L' Astrologia non ha puramente nelle favole i fonda-
menti? Tutte le Strade, per cui camina obliquamente
il Sole non sono, ad vn certo modo, lastricate con vari
segni fauolosamente descritti? Tutto quel bell' intaglio,
che veggiamo nel Cielo è forse altro, ch' vn artificioso
lavoro d' ingegnossissimi ritrouatori di favole, i quali
vogliono historiare il Palagio degli Dei con eccellenti scol-
ture? ma forse la Politica, come scienza più soda non
si di-

si diletta di favole? Dicalo chi può con ragione, ma si
riduca alla mente, che Menenio Agrippa con la favola
delle membra ribellati per inuidia del ventre mitigò la
plebe armata contro il Senato; che Steficoro con la
favola del cauallo, e del ceruo espressa da Oratio
nelle sue pistole, corresse la sciocchezza de' Girgentini,
ch' a Falaride souerchia potenza concedeuano; che De-
mostene, quando il gran Macedone ruinò Tebe, con
la favola del Lupo, che per istatichi chiedeua dalle peco-
re i cani, persuase gli Ateniesi a non dargli in mano
coloro, ch' il corso delle vittorie ritardato gli hauuano.
Della morale è forse di mestier, ch' io fauelli, sen' b'ò già
detto tanto, ch' è per auuentura souerchio? Apollonio
presso Filostrato dice, ch' i fauoleggiatori, e nominata-
mente Esopo a guisa di coloro, che con vilissimi cibi vn
lauto banchetto apparecchiano, tutto ciò, che fare, o non
far si dee insegnano con la fauella degli animali; e nel
primo dell' Imagini pur si legge, ch' Esopo con le favole
abbatte il vitio, & introduce la virtù; onde le favole
per cagione di lui, dice l' autor lodato, s' incaminano
alla casa de' saui per coronargli.

La Rettorica poscia hauendo ne' suoi cimenti prese
le favole per armi, come già v' ho provato con l' autori-
tà d' Aristotele, e de' migliori, vedete voi se può non
grandemente slimarle? Ma ditemi, Signori, il mon-
do non è pieno di favole? andate per le case, trouerete
i Lari, ed i Penati; scorrete per la Città vi si faranno
incontro i Genij: aggirateui per le selue i Fauni, i Sati-
ri, ed i Siluani vi trescano: ne' fonti, e ne' fiumi le
Ninfe, le Naiadi, le Napee guidan le danze: nel Mar
cantano le Sirene, i Tritoni suonan la tromba, pascono
gl' armenti i Protei: ingombran l' aria gl' Hippogriffi,
e l' Arpie: nell' Inferno regnano i Plutoni, latrano i Cer-
beri i Caronti barcheggiano; e fino in Cielo l' Hore, i
Tironi,

Titoni, l'Aurora, il Nettare, e cose tali a' fauolosi ritrovamenti dan luogo. Si che per dar una volta fine al mio ragionare, essendo costume si riceuuto da' Sauti d'insegnar profittuolmente con le fauole; con molta ragione il nostro Tebano, che per le qualità sue non dee dagli altri pigliar esempio, ma darne, in una fauola tutto il corso dell'humana vita ristringe, e per mezzo del Genio molti saluteuoli documenti ne somministra.

Et perche doxro pur à Dio piacendo, nella prima vicenda mia del ragionare farmi più vicino alla dictione della pittura, per non tornar à prologhi tediosi, in due sole parole pigliatene boggi l'allegoria.

L'anima ragioneuole creata da Dio senza macchia, venuta ad habitar per qualche tempo nel corpo, presa da i beni di lui, e dalle lusinghe della fortuna allettata, contro gl'insegnamenti del Genio prima in dannosi, poscia in disutili negotij incautamente s'intrica; ma finalmente fatta accorta dell'error suo, & hauendo da' suoi trauagli preso l'accorgimento, per mezzo della virtù purgante alla sua bellezza tornata, abbellita con le virtù nelle contemplationi delle vere scienze s'impiega, ed hauendo compitamente soggiogate le passioni, ed i vitiij alla beatitudine finalmente peruiene.

E tutto ciò sarà largomento della mia debolezza in discorrere, e della pazienza vostra in udirmi.



DIS.

DISCORSO QUARTO.

Perche sia di tanto minore il numero de' buoni, che de' maluagi.



Lisse prudentissimo fra i Principi, che dalla Grecia mossèro alla ruina dell'Asia accolto in amoreuole hospitio da Circe, le chiese in gratia vno di coloro, che dall'incantata beuanda dishumanati, la vita in sembianza di varie bestie menauano. Non volle all'incante preghiare rendersi vinta la Maga; anzi gli disse, che della volontà loro interrogasse quegli animali. Venne il sauiuo guerriero à ragionamento con vn di loro, e trouollo non pure dall'humana conditione di propria voglia aborrente, ma studioso di persuader à gli huomini, che le qualità loro eran dalle prerogative delle bestie auanzate. Ciò da me letto in Plutarco m'indusse à credere, ch'il vitio, & il piacere, p' dar solazzo al corpo curiosamente proccacciato dal senso, a poco a poco entri ad occupar anche l'animo, e la ragione (che tien la parte diuina della nostra natura) dal soglio ingiustamente precipiti: onde tanta vaglia à dir vitioso, e de' piaceri soggetto, quanto pazzo, o con la ragione impedita. E perche infinita è la turba de' gli stolti, perciò dal nostro Tebano voleua vn più ampio, e più capace ricinto per loro cagione apprestarsi, di quello che al poco, ma scelto numero di virtuosi abbisogni.

— Pauci quos æquus amauit

Iuppiter

disse bene de' saui, e prodi huomini la Sibilla presso Virgilio, Multi sunt vocati, pauci vero electi, meglio disse

dissel' infallibile verità. Ne crederei di esser obligato a dar del mio pensiero discolpa, imperciocchè chi d'esser vitioso consente come confessi d'hauer la volontà, potenza più nobile, e signoreggiante, contaminata, non de' rammaricarsi gran fatto, s'altri nella parte men principale ingombrato lo stima. Tuttavia perche io non sono tanto auido di litigi, che voglia più tosto cercar seguaci alla fattione, che luce alla verità, eleggo voi per giudici della quistione, o Signori, e dico, che se non fossero i vitiosi fuori di sentimento, rimarrebbero le vie del piacere altrettanto solitarie, e romite, quanto il sentiero della virtù popolato, e frequente; e cio per due ragioni; La prima è perche piena di dolori, e d'angoscie e la vita di coloro, che adormenti nella braccia del vitio si godono de' piaceri.

Non è mia intentione di concorrer con Prodicus presso Xenofonte, o con Plutarco, i quali ampiamente hanno di quest'argomento medesimo fauellato; ma dirò ben con l'autorità di Platone, e co'l Romano Oratore niun vitioso gustare una stilla di sincero piacere; perche essendoti tranneggiati dagli affetti che passioni, o perturbazioni da' Latini, malattie son chiamate da' Greci, non possono esser in alcun tempo felice. Oltre che l'istesso piacere souerchiamente continuato si conuerste in tormento, come dice Massimo Tirio: e non si trouò mai parafito sì ingordo che di mangiar sempre non si stancasse, ne libidinoso, che almeno per la sacietà non ponesse finalmente alle suo mal regolate voglie il confine; hor se di tal natura sono i piaceri, che'l corpo, come osserua Plutarco nell'operetta contra Epicuro, più lungamente al digiuno, & al dolore può reggere, che alla continuazione delle voluttà, come possono così gran diletto arrecare? Non è egli necessario, che la fame condisca i cibi co'l precedente tormento? Che la sete inaridisca il pa-

lato,

lato, e le fauci per dar sapore al vino? Ch'il sonno opprima gli occhi, per far che sia quieto il riposo? Che la lasciua stimoli con gli incentiui per soddisfar gli appetiti? ma che infelicità maggior di questa si può trouare, in cui le vie de' sodisfacimenti s'intralciano co' prunai, onde solo co'l pie sanguinoso al godimento, e non intero d'un bene imaginato peruiensi? Ne ciò sia detto da me per ragione d'esempio, o per un cotal modo d'esaggerare, perche veramente difficili sono le vie de' diletti a coloro, che le prouano. S'assemblano nel secondo capo del Libro della Sapienza i seguaci degl'impuri piaceri; e considerando la fugacità degl'anni, la caducità della vita, con loica non conchiudente risoluzione di tener quegli auuinti con catene di fiori, di sostener questa con l'erba, ch'in un momento inaridita languisce. Cororemus nos rosas, antequam marcescant, nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra, vino pretioso, & vnguentis nos impleamus; o che vita giulina, o che sentieri dilettofi; ad ogni modo essi medesimi giunti al fin del piacere, e rimisurando con lo sguardo d'una vera, come che inutile consideratione i lor passati diporti confessano: lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, ambulauimus vias difficiles.

Vi souuiene, Signori, che la fortuna è oltraggiata con ingiurie dagli huomini in modo, che come dice Plinio, vtramque paginam implet, solo perche con le sue persecuzioni ne tormenta, e mal tratta; e nondimeno Plutarco afferma, ch'ella non può far alcuno infelice, se del vitio, come di strumento della sua malignità non si vale. I Principi tengono prezzolati i carnefici per mantenimento della giustitia, onde co'l sangue de' colpeuoli s'autentichin le Leggi dell'innocenza; ma nell'animo humano, dice Plutarco, le passioni, ed i vi-

ti sono insieme principi, e manigoldi, i quali co' lor tormenti sì fattamente stringono i rei, che non possono alla forza delle pene resistere; il medesimo hauea detto nelle confessioni Sant' Agostino: Iussisti Domine, & sic est, vt omnis innordinatus animus sibi poena sit. Molti sono stati, che ne più atroci supplici della Tirannescia barbarie, senza dar segno di dolore han tacciuto: Lo fanno Caritone, e Menalippo, che stancarono le ferocità de' Carnesfici, senza aprir bocca in nominar i compagni della congiura, contra Falaride, come narrano Eraclide Pontico nelle cose d' Amore, Ateneo nelle cene de' saggi al tredicesimo, & Eliano nella varia storia. Sallo Leena meretrice, che per non cedere alla violenza de' tormentatori carnesfici, consapeuole della loquacità del suo sesso tagliata la lingua co' i denti afficuro con resolutione maschile la fiacchezza donnesca, e tacque in cot'al guisa i nomi de' congiurati contro d' Ipparco; così riferisce Polieno. Sallo quel giouinetto Spartano, c' hauendo rubbata una Volpe, e non essendo in quella natione il furto degno di biasimo, se non venisse palesato, egli per tener quella bestia celata alla curiosità de' padroni la nascose sotto la veste, e benché si sentisse acerbamente mordere dall' animale eleffe di lasciar più tosto scoprir le viscere dall' altrui dente, che il furto dal suo dolore; ricomprando à prezzo di tormenti l' infamia, e con astutia compassionevole vincendo le maluagie della volpe rubbata; tanto francamente si resistette alle pene da chi con gagliarda determinatione si arrese alla difesa della fortezza; ma tosto ch' una passione con le sue acerbe punture agita vn animo, abbatte quanto si voglia constanza; leggete i Poeti, e gli Storici, tronerete Aiace guerriero per altro sì valoroso, che per l' armata di Achille concedute ad Vlisè s'uccide; nelle ville de' Cesari vi s'appresenterà vn Nerua sdegnato contro il

Regolo,

Regolo, che à guisa di forsennato manda al Cielo altamente le strida, onde per la violenza tutto molle di sudore cade malato, e muore. Vdirete nella vita di Cleomene in Plutarco Antigono figlio di Demetrio, vincitore ne' giuochi, che per immoderata allegrezza con voce così alta saluta il dì fortunato delle sue vittorie, che fatta forza alle vene, per cagione d'vn impetuoso spunto di sangue tifico ne diuenne; tanto è vero il detto di Plutarco, che le passioni sono carnesfici de' vitiosi. Ma perche questa è materia, che molto al costume rilieua, io volontieri trascorrerei partitamente le pene, che tutte le passioni in ispecialità arrecano all' animo, se non temessi, che voi vinti dal tedio non faceste prima fine d'udirmi, che io di ragionare: onde posta in disparte ogn' altra consideratione, se così v'aggrada, trattiamo alla sfuggita di quella sola perturbatione, ch' altri s'è studiato d'onorar con titoli più gentili, ed è stimata propria de' cuori più nobili, e delicati. Già v'apponet, che d' Amore intendo di fauellare, senza necessità di velarmi la faccia, come fe' Socrate, quando d' Amore prese a trattare nel Conuito, e nel Fedro. Hò detto sin hora con l'autorità di Plutarco, che le passioni, e gli affetti sono i carnesfici di chi si da loro in preda: ma egli non era per auuentura innamorato, e perciò disse poco. Alcesimarco giouane nella Cistellaria di Plauto, dalle punture d' Amore amaramente trafitto esce una volta in iscena tutto agitato, e con impeto proprio del suo dolore dice d'auer da' suoi accidenti compreso, ch' Amore è stato l'inuentore dell' Arte de' carnesfici; onde quanto maggior fierazza mostran coloro, che nel ritrouamento de' supplici impiegano indegnamente l'ingegno, ch' il giustitiere, che d'ordine altrui gli mette in uso, tanto d'ogn' altra passione è più dispietato Amore: ne què annouero le diuerse, e strane crudeltà, con cui Amore

D

la

ha tolta la vita a gli amanti, perche è argomento abbondeuolmente spiegato da molti, ed io si come a tutti cedo in sapere, così dietro l'orme de' migliori me ne vò ricogliendo quello, che da loro, per quel ch'io sappia, non è stato auuertito. Chese Plotino disse, Amore esser vn'Eroe, non vi fate a credere, ch'egli intendesse di commendarlo perche da questo nome la più conchiudente proua della ferezza d' Amore si ritrae: fuorono gli Eroi tanto auuezzati a satollarli delle stragi, che le loro anime, anche disciolte da' corpi erano tutte intese all'uccisioni ed al sangue. Di ciò leggiamo gli esempi in Pausania al terzo, & al sesto; onde quell' Achille, che viuendo venne descritto

Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,
dopo morte tanto poco s'allontana dalla sua prima ferocia, che in vn' Isola del mar Eusino comparue ad vn Mercadante; tutti gli auuenimenti della guerra Troiana gli racconto; l'accollse cortesemente a conuito, indi pregollo a condurgli una tal giouinetta Troiana ultimo, & infelice germoglio della discendenza di Priamo; vbbidì l'ospite, e riceuuto abbondeuolmente il prezzo della sua merce, lasciò in balia di quell'Eroe la sfortunata Donzella, e mosse dall'Isola; non andò guari, che vdi altamente le strida di colei ferir lementeuolmente le stelle, e videla per man d' Achille a brano a brano lacerata morire. Pero scriue Ateneo all' undecimo, che i Sani antichi assegnauano a gli Eroi una gran tazza da bere, accioche la gente per auuentura della ferita loro non si scandalizasse, riportando la cagione di tanta rabbia all'vbbriachezza, che gli leuaua di senno. Paragonò Plutarco allaौरana autorità de' Dittatori la forza d' Amore, con molto accorgimento; perche siccome creato nella Romana Republica il Dittatore, ogni altra dignità, benché Consolare, rimane

ua sospesa, così entrando nell'animo Amore ad ogn'altro che n'hauesse il possesso toglie la potestà; quindi si è detto, che

Non bene conueniunt, nec in vna sede moratur
Maestas, & Amor.

E s'ho a dire il vero, la dittatura d' Amore fa paragone a quella di Silla, sotto di cui, come auuertono tutti gli Scrittori, rimase il fiore della Nobiltà Romana empianamente reciso, poiche quanto di buona si ritroua in vn'animo, se v'entra Amore, tostante sen'esse. E già che di fiori s'è fatta mentione, vditemi attentamente, Signori. Che gli amanti osassero per antico le corone, in segno d'esser seguaci d' Amore, il dimostra apertamente nella Farmaceutria di Teocrito Simetamatrice di Delfide; per tacer di Luciano; e d'Aristofane; quindi Ouidio vinto dal tedio d'aspettar più lungamente, che gli fosse aperto l'ingresso, risoluto di partire getta la corona, e dice:

At tu non lætis detracta corona capillis

Dura super tota limina nocte iace.

Or in vn' Epigramma di Callimaco si scrive, ch'à certi amanti si sciolsero le corone; Vien nelle cene de' Saggi al quindicesimo proposto perche gli amanti hanno le ghirlande disciolte, e cadenti; La miglior risposta, che vien data è, perche tutte le virtù, tutti gli ornamenti dell'animo caggiono, e van dispersi subito, che s'accoglie amore nel seno. Quindi gli amanti escono taluolta a coronar le porte delle lor Donne

Interdum madidas lacrymarum rore corollas

Postibus intendit,

disse Ouidio di Vertunno amator di Pomona

Te meminisse decet quā plurima voce peregrini

Supplice, cum postis florida ferta darem,
cantò Tibullo; per far intender alle amate Donne, che